

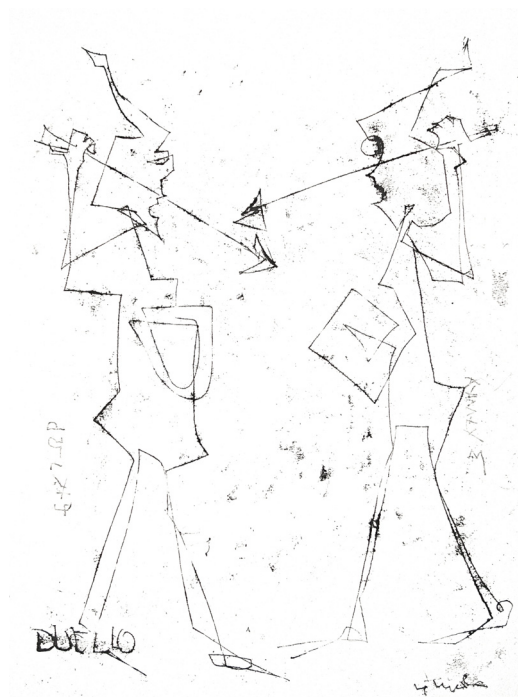
6 – Quaderni del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente –
Università Ca' Foscari Venezia

IL NEMICO NECESSARIO

Duelli al sole e duelli in ombra tra le parole e il sangue

Atti dell'Incontro di Studio
Venezia, 17-18 dicembre 2008

a cura di
ALBERTO CAMEROTTO e RICCARDO DRUSI



S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria
Padova 2010

Il volume è stato pubblicato con il contributo del
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Università Ca' Foscari Venezia



© S.A.R.G.O.N. Editrice e Libreria
Via Induno 18b I-35134 Padova
SAR.GON@libero.it
I edizione Padova, ottobre 2010
Proprietà letteraria riservata

ISBN 978-88-95672-12-0

DISTRIBUZIONE

HERDER Editrice e Libreria, Piazza Montecitorio 117-120, 00186 Roma
<http://www.herder.it>

CASALINI Libri S.p.A. Via B. da Maiano 3 50014 FIESOLE - Firenze
<http://www.casalini.it>

Stampa a cura di
Centro Copia Stecchini
Via S. Sofia 58
I-35100 Padova
Tel. 049-8752328

In copertina:
Disegno monotipo di Luciano De Nicolo, *Duello di Ettore e Achille*

PREMESSA

Il duello è un archetipo del pensiero e dell'azione che percorre tutta la storia. Uscito di scena sul piano della prassi reale, è sempre un fondamento del nostro immaginario. Se la sua rappresentazione ci affascina, il duello è anche qualcosa di più, perché ispira i nostri comportamenti quotidiani (con qualche freno) e i suoi schemi cognitivi ci guidano spesso nell'interpretazione della realtà ogniqualvolta vada in scena un conflitto, pur in manifestazioni molto diverse da quelle della guerra e della violenza. Non a caso si possono applicare anche al mondo accademico come per esempio ha fatto Walter Ong. Noi stessi in un convegno in cui si discute di duelli possiamo in qualche modo sentirci dei duellanti che si mettono alla prova l'uno dopo l'altro e qualche volta anche l'uno contro l'altro¹.

A Venezia di duelli si è parlato spesso, e possiamo ricordare il recente volume a cura di Uwe Israel e Gherardo Ortalli *Il duello fra medioevo ed età moderna*². In questi *Duelli al sole e duelli in ombra tra le parole e il sangue* non è la storia del duello la prospettiva che abbiamo seguito, ma proprio il nostro immaginario. La chiave è *Il nemico necessario*, il tema intorno al quale ci siamo incontrati il 17 e il 18 dicembre 2008 sulla scena del teatro di Ca' Foscari, in campo Santa Margherita a Venezia³.

Il primo spunto viene dalla guerra degli eroi sotto le mura di Troia, e sulle tracce di Omero cerchiamo di formalizzare un paradigma di duello per vederne poi le coniugazioni (e anche i sovvertimenti). Nell'epica i duelli sono fatti così: si parte dalla prima azione dei due contendenti che avanzano l'uno contro l'altro con i gesti e i segnali di minaccia, si passa alle parole di sfida e si viene poi allo scontro spettacolare delle armi che sembrerebbe non doversi fermare di fronte ad alcun orrore. Si giunge infine, dopo l'uccisione dell'avversario, ad altre parole, quelle del vanto del vincitore, prima manifestazione del *kleos*, la gloria che si diffonde attraverso la voce e il racconto. E di seguito rimangono le azioni dell'*aikia*, la spoliatura delle armi e l'efferatezza che infierisce sul

¹ Ricordiamo, per il piacere dell'aneddoto, che, nella preparazione del convegno e di questi studi, con un piglio giocoso ma non solo abbiamo sempre cominciato le nostre comunicazioni con «Carissimi duellanti».

² *Il duello fra medioevo ed età moderna. Prospettive storico-culturali*, a cura di U. Israel e G. Ortalli, Roma 2009.

³ Agli undici interventi originari del convegno si sono aggiunti negli atti, ad arricchire il quadro, il saggio di Sara Brunori sull'iconografia arcaica e classica del duello e quello di Carlo Brillante dedicato allo speciale duello con l'arco tra Paride e Filottete.

Premessa

corpo del nemico caduto. È uno schema, e nella sua essenzialità possiamo individuare tutte le cose di cui parleremo in una prospettiva che si amplia alle immagini anche più antiche di Omero e che arriva fino alle tensioni e alle figure in movimento del cinema. Tutto, come vedremo, passa attraverso le parole. Proviamo brevemente ad anticipare alcune delle idee in discussione.

Una valutazione generale. Se nell'epica la guerra con le sue stragi e le sue conseguenze rappresenta l'estremo della violenza, tra le imprese belliche degli eroi l'azione più importante e che dà loro maggior gloria è senza dubbio il duello che oppone nel confronto due grandi protagonisti. Ma al di là della forza e della violenza v'è dell'altro a creare questo rilievo.

Da ascoltatori, spettatori o lettori possiamo ben parlare di fascino del duello: è il confronto delle individualità che, se come sappiamo non fa la storia, di sicuro fa il racconto. Probabilmente l'esito sconosciuto può innescare la tensione narrativa, ci mette addosso la *suspense* dell'evento, ci immerge nell'esperienza: la vittoria sta nella volontà degli dei, presumibilmente imparziale e certo sconosciuta ai mortali⁴. Ma quello che conta e diviene memorabile è proprio il confronto delle individualità dei protagonisti. Lo dice la parola *monomachia*. È il combattimento *peri psyches*, per la vita, da solo a solo. In una sequenza di quattro parole, con quella figura che conta in fine di verso, sono addirittura gli dei per primi a spiegarci di cosa si tratta: οἰόθεν οἶος ἢ ἀντίβιον μαχέσασθαι⁵. Ma se nello scontro ciascuno dei contendenti è solo e pensa unicamente a uccidere colui che ha di fronte, la parola *duellum* ci dice qualcos'altro: il nemico, per l'appunto, è *necessario*, per l'individualità e per l'identità. Questo il centro della nostra indagine: ciascun avversario serve all'altro per delimitarsi, per definirsi dapprima antiteticamente e, infine, per assurgere a pienezza esistenziale una volta sconfitto l'antagonista. Senza nemico non v'è confronto, non v'è impresa, e vengono meno anche la gloria e il racconto. Un grande nemico fa grande il duello e colui che ha il coraggio di affrontarlo, anche quando viene poi sconfitto.

Insistiamo. *Monomachia* e *duellum* sono termini semanticamente antitetici, focalizzato com'è il primo sul *monos* laddove il secondo contiene in sé l'idea della dualità: ma in realtà i due termini inquadrano da prospettive distinte lo stesso principio di identificazione mediante il contrasto. Per questo, con buona pace delle antiche classificazioni lessicali, il *duellum* non costituisce il termine minimo dello scontro collettivo, battaglia o guerra che sia, ma è e rimane confronto a due, conflitto di individui contrapposti, duplicità che mira all'unicità. D'altra parte, come insegnano le teorie del doppio, il binomio non è tale se non si dà stretta analogia tra avversari. I nemici si devono

⁴ Cf. p. es. Omero, *Iliade* 7.101 s.

⁵ È Apollo che parla in vista del duello tra Ettore e Aiace, *Il.* 7.39 s. Nel duello cerimoniale i due contendenti devono rimanere isolati a combattere uno contro uno, non v'è possibilità di intromissioni (*Il.* 3.91 οἶους, cf. la definizione della singolar tenzone tra Paride e Menelao di *Il.* 4.156 οἶον προστήσας πρὸ Ἀχαιῶν Τρωσὶ μάχεσθαι, e ancora 7.42 οἶον, 75 ἐκ πάντων πρόμος, 226 οἰόθεν οἶος): nessuno può interferire e intervenire nella scena del confronto. L'isolamento dei due protagonisti vale anche per il duello più importante di tutta l'*Iliade*, quando Ettore rimane solo fuori dalle mura di fronte all'avversario (*Il.* 22.5 s., 35 s., 39 οἶος ἀνευθ' ἄλλων, 237 ἄλλοι δ' ἔντοσθε μένουσι, 455 s.) e Achille ferma ogni azione degli Achei all'attacco.

Premessa

somigliare perché il conflitto serve precisamente a disambiguare ciò che è indistinto, facendo rilucere nella pienezza dell'unità riconquistata dal vincitore le qualità prima suddivise fra due. Anche la sproporzione tra gli avversari, cercata e macroscopica, acquista significato e potenza solo in relazione al paradigma.

Altra cosa. Nel duello, pur contro la realtà della violenza e del sangue, vi sono sempre le regole: per questo col duello e non con la guerra si intrecciano le dinamiche degli agoni e dello sport⁶ o anche quelle puramente verbali dell'*agora*. Vi compaiono elementi cerimoniali e spettacolari, ma, anche se il primo impulso che governa il duello è quello di uccidere, il nemico è importante, e proprio per questo nella logica del modello non vi saranno astuzie e colpi a tradimento. È un principio di lealtà che deriva proprio dal riconoscimento dell'identità e del valore dell'avversario. Lo sottolinea Ettore che prima del duello con Aiace collega necessariamente la grandezza dell'avversario – τοιοῦτον ἔόντα egli lo definisce – con la dichiarazione orgogliosa e unilaterale di un combattimento aperto, potremmo dire *alla luce del sole*⁷.

E se l'aggressività e la violenza sembrano dover escludere anche la comunicazione, vediamo invece che la relazione tra i contendenti è un fatto fondamentale: le parole della sfida corrispondono a un principio contrattuale e anzi stabiliscono le regole per le azioni, ma prima ancora fondano il duello stesso e dichiarano l'identità dei contendenti senza la quale non vi può essere e non ha senso il confronto⁸. E d'altro canto già le parole sono un vero e proprio duello non così diverso da quello delle armi.

Sono, per noi a convegno, proprio le parole a estendere i confini del tema. Forse per le abitudini moderne il confronto verbale e lo scontro armato possono apparire realtà incompatibili. Ma pretendere di divaricare la parola dialettica e il conflitto fisico, presumendoli correlati a circostanze affatto distinte (la guerra da un lato, dall'altro la vita civile) o, al più, ammetterne una minima e contingente continuità (la guerra come prosecuzione della politica con altri mezzi), significa forzare i dati di una storia in cui le due dimensioni si presentano spesso strettamente intrecciate. Questa convergenza, che per molti aspetti rappresenta una costante fra le civiltà del passato, è andata fissandosi nelle strutture narrative della più varia natura. È per questa ragione che intrecciamo qui prospettive antiche e moderne. L'indagine e la discussione possono estendersi senza difficoltà dalle rappresentazioni epiche dell'oralità alle opere letterarie del Rinascimento e del Novecento, all'iconografia e, in considerazione degli imponenti sconfinamenti di genere che l'espressione artistica (e, più in generale, la forma narrativa) ha conosciuto nel secolo scorso, si apre infine a tecniche rappresentative di conio recente e recentissimo, quali la cinematografia hollywoodiana e l'industria dei videogiochi.

La pluralità dei nostri punti di vista offre una campionatura adatta non solo a riscontrare la frequenza del fenomeno dal più remoto passato ai giorni nostri, con tratti di

⁶ Cf. p. es. il duello degli agoni in onore di Patroclo, *Il.* 23.798-825.

⁷ V'è un'opposizione polare e formulare (*di nascosto-apertamente*) a definire un'idea imprescindibile: *Il.* 7.242 s. ἀλλ' οὐ γάρ σ' ἐθέλω βαλέειν τοιοῦτον ἔόντα || λάθρη ὀπιπέυσας, ἀλλ' ἀμφαδόν, αἶ κε τύχομι.

⁸ Vi sono anche le parole del vanto, che rappresentano il compimento dello scontro, e sono rivolte – come quelle della sfida – prima di tutto ancora all'avversario, anche quando questi giace ormai senza vita. Esse ritornano spesso ancora sul motivo dell'identità.

Premessa

continuità e altri di non meno significativa trasformazione, ma anche a riconoscere il carattere problematico del rapporto che parola e violenza, logomachia e combattimento, detengono nelle strutture narrative. Rimane da definire, ad esempio, se e in quale grado la parola scambiata in occasione del duello costituisca, o meglio ambisca a costituire, un particolare realistico. La perplessità, solo a prima vista fuori luogo, si impone da un lato per l'impossibilità di escludere che le narrazioni, specie le più antiche, adombrino nei dialoghi d'accompagnamento alla violenza fisica codici comportamentali formalizzati (e abbiano dunque un valore antropologico di documento), dall'altro per l'obbligatoria considerazione delle necessità (e dei limiti) derivanti dalla natura puramente verbale della creazione letteraria. La reciprocità di contenuti e mezzi espressivi è tema sempre delicato e che non può pretendere di essere posto nei soli termini del variabile predominio degli uni sugli altri. I presenti atti, se non altro, si preoccupano di circoscrivere la questione, a vantaggio di ulteriori verifiche nelle diverse direzioni. Sicché, per dire, le forzature di dettaglio nelle raffigurazioni vascolari delle amazzoni combattenti, imposte dall'esigenza di rendere queste ultime immediatamente riconoscibili nonostante l'armamento maschile, meritano considerazione in sede metodologica proprio come attestazione dei meccanismi di risemantizzazione dello scontro in funzione del codice descrittivo prescelto; ma, d'altra parte, la sovrapponibilità dei conflitti verbali di un poemetto 'eroicomico' cinquecentesco a una documentabile preesistenza di formule ingiuriose invita a non chiudere completamente l'altro e parallelo fronte d'indagine, quello della mimesi di situazioni reali: tanto più che le leve profonde delle stesse logomachie omeriche intervengono su elementi (l'appartenenza a una stirpe, l'identificazione con una casta: in altre parole, l'acquisizione di una identità in quanto parte d'un insieme preordinato) di invariabile costanza nella psiche umana, e capita inoltre che gli agoni di parole delle tragedie greche, ancorché ispirati di preferenza a forme di competizione più che di combattimento, tengano talvolta conto dei duelli epici (in Sofocle il dibattimento giudiziario sul matricidio di Oreste sconfinava in un conflitto *peri psyches* non diversamente dal duello tra Ettore e Achille). Si aggiunga, a complicare il quadro, che lo statuto eroico travalica facilmente i confini della mera narrazione per acquisire valore di modello comportamentale. È il caso delle gesta degli eserciti ottomani e persiani che occhi occidentali del Quattro e del Cinquecento rileggono come esotiche realizzazioni dell'epica letteraria più cara e familiare, *in primis* quella d'ascendenza carolingia, in un estremo tentativo di recupero delle forme primitive e più nobili di combattimento, ormai compromesse dalle moderne tecniche guerresche.

La relazione tra le parole e le armi si rafforza se consideriamo le une e le altre come espressioni codificate della dialettica che governa le relazioni umane (armi: forza onore carisma; parole: intelligenza eleganza persuasione), ossia come linguaggi capaci della massima efficacia quando siano impiegati in sede conflittuale: ciò che è intuitivo sia per le armi, se non vogliano ridursi a mute panoplie, sia per la parola (come si vedrà, per Quintiliano la retorica nasce come mezzo di aggressione e di difesa). La parola nel dialogo identifica chi la proferisce e chi a essa replica; la spada indica la vigoria di chi la impugna e sonda la resistenza dell'avversario; chi parla meglio ha maggiore probabilità di vincere una lite; l'arma meglio forgiata supera quella meno temprata. E ci sono armi e armi, come ci sono parole e parole, in gerarchie bene ordinate. Talvolta è l'arma

Premessa

subdola, quella che agisce dalle retrovie, a rovesciare le sorti del conflitto⁹; così come, nel contraddittorio giuridico, può essere il discorso più insinuante a spuntarla su un campione di onestà, ma afasico.

Un'ultima questione: il duello vuole essere spettacolare. Si compie di regola in una dimensione pubblica e in uno spazio regolamentato, nel mezzo – ἐν μέσσω sempre secondo Omero –, al centro dell'attenzione¹⁰. Il duello vuole spettatori e testimoni. Assistere ai θέσκελα ἔργα¹¹ del duello è uno spettacolo straordinario che suscita prima di tutto stupore e ammirazione per i due contendenti che si confrontano¹². Significa per il pubblico – interno o esterno al testo senza distinzione – tensione, entusiasmo, timore, diletto. Il duello impegna gli spettatori in valutazioni tecniche, e sappiamo che perfino gli dei si compiacciono di questo spettacolo di due mortali che si scontrano per la vita¹³. Il pubblico contribuisce in maniera essenziale a codificare il duello e la sua presenza agisce in due prospettive: è garante delle regole¹⁴ ed è testimone degli eventi. In quest'ultima funzione è immediatamente partecipe nella ricezione come nella produzione del *kleos*, che diviene narrazione come in ogni altra forma di arte e di rappresentazione. E che arriva fino a queste nostre discussioni.

In questi studi si parla molto di teatro, antico e moderno. Ma il teatro ha messo in scena per noi nel tempo del convegno due diversi duelli, uno delle parole e uno delle armi, con protagonisti Paolo Puppa (*Duelli cartacei: Svevo versus Pirandello*) e Vincenzo Pirrotta (*Il duello di Ettore e Achille*). A questa azione teatrale dedichiamo la scheda a conclusione del volume, ma ci fa piacere annunciarne qualche segno già qui, nel momento di tirare le fila.

Il convegno come questi studi sono stati realizzati con la collaborazione di molti. Vogliamo ringraziare i Presidi delle due Facoltà che si sono unite nell'impresa e che l'hanno sostenuta, Filippo Maria Carinci per Lettere e Filosofia e Alide Cagidemetro per Lingue e Letterature Straniere. Un sostegno indispensabile ci è venuto da Anna Marinetti, Direttore del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente all'interno del quale è nata l'iniziativa e nei cui *Quaderni* sono accolti ora questi atti. Oltre ai curatori del volume, hanno contribuito in maniera significativa alla progettazione e alla realizzazione del convegno Caterina Carpinato, sempre di Scienze dell'Antichità, Luigi Perissinotto del Dipartimento di Filosofia e Teoria delle Scienze, Paolo Puppa del Dipartimento di Storia delle Arti e Conservazione dei Beni Artistici. Hanno valorosamente presieduto le due sessioni Giuseppe Barbieri e Luigi Spina. Infine desideriamo ringraziare tutti i nostri giovani grecisti che generosamente sono intervenuti

⁹ L'arco, in particolare in quanto arma che colpisce da lontano, crea sempre difficoltà etiche, come sarà in seguito per le armi da fuoco. Ma anche l'arco può essere l'arma di un vero e proprio duello, naturalmente tra i due migliori arcieri dei due schieramenti contrapposti. Vedremo come e a quali condizioni.

¹⁰ *Il.* 3.69, 90, cf. 341 ἐς μέσσω Τρώων καὶ Ἀχαιῶν.

¹¹ *Il.* 3.129-138.

¹² *Il.* 3.342 θάμβος δ' ἔχεν εἰσορόωντας.

¹³ *Il.* 4.9 s. νόσφι καθήμεναι εἰσορόωσαι || τέρπεσθον, 7.58-61, part. 61 ἀνδράσι τερπόμενοι, 22.166 θεοὶ δ' ἐς πάντες ὀρῶντο, 169 ὀφθαλμοῖσιν ὀρῶμαι.

¹⁴ *Il.* 7.76 Ζεὺς δ' ἄμμ' ἐπιμάρτυρος ἔστω, 22.168-185, 254 s. ἀλλ' ἄγε δεῦρο θεοὺς ἐπιδόμεθα· τοὶ γὰρ ἄριστοι || μάρτυροι ἔσσονται καὶ ἐπίσκοποι ἀρμονιάων.

Premessa

nell'organizzazione dell'incontro, in particolare Elisa Bugin, Francesco Valerio, Luca Contri, Alice Franceschini, Sara Tessarin. E Andrea Preo, il cui aiuto è stato indispensabile alla preparazione del volume. Ancora, ha illustrato per noi il manifesto e la copertina con i suoi disegni l'artista Luciano De Nicolo, mentre il regista e attore teatrale Livio Vianello ci ha guidato sulle tracce giuste per realizzare la spada di legno che ha fatto da segno del tempo nelle mani di chi ha presieduto le sessioni – e per questo ci fa piacere inserire qui di seguito l'immagine d'inizio del convegno. È ritornata poi arma nelle mani di Vincenzo Pirrotta per il duello tra Ettore e Achille¹⁵.

ALBERTO CAMEROTTO - RICCARDO DRUSI

Venezia, 1 settembre 2010



Venezia - Teatro di Santa Margherita

Giuseppe Barbieri (al centro dell'immagine) introduce il convegno brandendo la spada di legno da giudice del tempo e dei relatori. A sinistra stanno Alessandro Greco e Luigi Perissinotto, a destra Alberto Camerotto e Luigi Spina.

¹⁵ L'arma del duello sulla scena come le armi epiche degli eroi veri ha una storia. La spada originaria, che Vincenzo Pirrotta ha ricevuto dal suo maestro Mimmo Cuticchio, anche se di legno non può viaggiare sugli aerei. Abbiamo chiesto aiuto a Livio Vianello, che peraltro abbiamo sentito recitare in passato uno splendido *Ventiduesimo* dell'*Iliade*: ci ha guidato sulle colline di San Martino da un artigiano di quelli che non esistono più. E così abbiamo trovato la nostra spada di legno per *Il nemico necessario*.

IL NOME E IL SANGUE DEGLI EROI DALLE PAROLE ALLE ARMI NELL'EPICA GRECA ARCAICA

ALBERTO CAMEROTTO
Università Ca' Foscari Venezia

1. *Il duello eroico: ἀγαθός contro ἀγαθός*

Nei duelli dell'*Iliade* e dell'epica greca arcaica le parole di sfida, in particolare per la natura dialogica e per la dimensione agonistica dell'azione¹, sono un fatto contrattuale². I due irriducibili nemici di necessità giungono a stabilire un contatto diretto tra loro: mentre avanzano v'è prima di tutto un contatto visivo e acustico, ed esso diviene poi contatto verbale quando i due contendenti, secondo la definizione delle formule epiche, stanno a tiro di lancia l'uno di fronte all'altro pronti a uccidersi³.

Questo momento iniziale del duello e in particolare la situazione pragmatica del dialogo prevedono una posizione paritaria dei contendenti, che è tale per la relazione prossemica di partenza e per i segnali che codificano sul piano semiotico e più specificamente eroico questa relazione: il duello è pensato come un confronto tra due *agathoi*, e in questo sta il suo valore⁴. In tutti i casi all'inizio del duello non si sa, ossia i due

¹ Per la dimensione agonistica e spettacolare del duello eroico nell'epica greca arcaica rinvio a CAMEROTTO 2007a, dove sono illustrate anche le relazioni tra il duello in battaglia, la singolar tenzone e il duello degli agoni. Per i termini che definiscono la *monomachia* vd. in questo volume l'intervento di Salvatore Nicosia, pp. 112 s. (nn. 24 e 25).

² PARKS 1990, pp. 43 s. definisce i discorsi di sfida come *eristic* e *contractual motives*: «On the one hand, each hero has embarked on a thoroughly individualistic enterprise – to defeat his opponent. On the other hand, the two adversaries collaborate in establishing the term and meaning of contest». Sugli aspetti contrattuali del *flyting* insiste LENTINI 2009, pp. 54-56.

³ La posizione d'inizio che segna lo spazio del duello è definita dalla distanza del tiro di lancia: in Hom. *Il.* 5.118 δὸς δέ τε μ' ἄνδρα ἐλεῖν καὶ ἐς ὄρμην ἔγχεος ἐλθεῖν la situazione spaziale costituisce una perifrasi per indicare il duello, cf. nell'azione concreta il nesso formulare di Hes. *Scut.* 456 ἔγχεος ὄρμην, 365 (decl.).

⁴ Cf. in particolare la definizione di *Il.* 21.280 τὼ κ' ἀγαθὸς (Hektor) μὲν ἔπεφν', ἀγαθὸν (Achilleus) δέ κεν ἐξενόριξε (vd. *infra* § 3.2). Naturalmente si possono valutare i rapporti di forza, cf. p. es. *Il.* 7.111 μηδ' ἔθειλ' ἐξ ἔριδος σεῦ ἀμείνωνι φῶτι μάχεσθαι, 114 ὃ περ σεο πολλὸν ἀμείνων oppure 13.481-486 (la valutazione di Idomeneus rispetto allo scontro con Aineias). Se lo squilibrio è evidente, il risultato sembra scontato. Per la condizione paritaria dei contendenti nello scontro delle armi cf. qui le osservazioni di Alvaro Barbieri a proposito dei duelli cavallereschi (pp. 209 s.).

avversari non sanno, chi avrà la meglio. L'alea delle armi lascia aperte tutte le possibilità per entrambi. Questa posizione è ben rappresentata nell'iconografia arcaica e classica dai due guerrieri che l'uno di fronte all'altro sono pronti a scagliare, prima ancora delle lance che brandiscono, le parole di sfida⁵. Nella narrazione epica a questa immagine fissa corrisponde la formula che funge da transizione dopo i movimenti di avvicinamento: οἱ δ' ὅτε δὴ σχεδὸν ἦσαν ἐπ' ἀλλήλοισιν ἰόντες⁶. Questa stessa formula nel riprendere insieme l'azione di entrambi i contendenti sottolinea la posizione di parità da cui prende l'avvio il duello.

Le parole dei duellanti hanno sicuramente quale obiettivo primo l'ingaggio dell'avversario, che viene chiamato a combattere con le armi, come indicano tutta una serie di frasi imperative che compaiono nei discorsi di sfida degli eroi⁷. Intenti ed effetti sono chiari⁸: l'avversario non può non rispondere alla provocazione, ossia non può sottrarsi al confronto, deve replicare e/o combattere. Altrimenti gli resta la possibilità di dichiararsi vinto con parole o con atti che rappresentano la sottomissione al vincitore, cioè in alternativa con la supplica o con la fuga (ma né l'una né l'altra gli garantiscono di sfuggire alla morte).

Quest'ultimo esito, in una prospettiva etologica e solo in apparenza poco eroica, ci spinge a valutare con più attenzione le dinamiche e il significato delle parole che vengono pronunciate. Tra gli animali, sappiamo che nel confronto tra soggetti della stessa specie le manifestazioni del *flyting* servono ad affermare la superiorità dell'uno e l'inferiorità dell'altro e a produrre come esito, senza che necessariamente si giunga al contatto fisico e allo spargimento di sangue, il predominio del vincitore e la sottomissione o la fuga del perdente. Cioè il *flyting* è già parte dello scontro e con esso può concludersi il confronto tra i due avversari⁹.

⁵ Sulle rappresentazioni vascolari dei duelli dell'*Iliade* vd., tra gli altri, JOHANSEN 1967, pp. 186-219, part. 191 «in early Greek art this group of motifs [of the fighting scenes] to a very large extent employs conventional formulae». Vd. inoltre VERMEULE 1979, pp. 83-116; e ora BRUNORI 2007, con in più le sue osservazioni proposte in questo volume (pp. 89-106).

⁶ La formula è usata per il duello in *Il.* 5.14 Diomedes-Phegeus, 630 Tlepolemos-Sarpedon, 850 Diomedes-Ares, 6.121 Glaukos-Diomedes, 11.232 Agamemnon-Iphidamas, 13.604 Menelaos-Peisandros, 16.462 Patroklos-Sarpedon, 20.176 Achilleus-Aineias, 21.148 Achilleus-Asteropaios, 22.248 Achilleus-Hektor (dopo la lunga sequenza della fuga e degli interventi divini il verso formulare riprende il motivo dell'avvicinamento iniziale e quindi introduce immediatamente le parole di sfida di Hektor). In 23.816 il verso formulare introduce il duello sportivo tra Aias e Diomedes, in 3.15 indica l'avvicinarsi degli eserciti troiano e acheo per la battaglia, e cioè per il tema affine della *Mache*, e non per la *Monomachia*. Il verso è ripreso in *Ar. Pax* 1273 come paradigma della guerra a introduzione di una scena di battaglia.

⁷ L'ingaggio come obiettivo è indicato anche dal significato dei verbi di tipo performativo προκαλεῖν, προκαλίξειν, che sono usati per definire la sfida formale ma anche questa specifica azione del confronto verbale prima dello scontro delle armi, vd. CAMEROTTO 2007b, p. 163.

⁸ Nelle prospettive della pragmatica si può parlare di una forza illocutoria per l'intento di colui che pronuncia il discorso e di una forza perlocutoria per gli effetti che le parole producono sul destinatario.

⁹ PARKS 1990, p. 45 «Heroic flyting can be defined, therefore, as an eristic verbal exchange in which the warrior rivals, even as they contend with one another for that glory or *kleos* on which their heroic

Il nome e il sangue degli eroi

Le stesse dinamiche interazionali sono proprie anche del duello eroico: analogamente le parole con cui gli eroi si confrontano vanno considerate come duello verbale che è premessa ma anche parte integrante del duello con le armi. Se la posizione d'inizio è paritaria, va ricordato che l'obiettivo finale per ciascuno dei due contendenti è la propria vittoria e la sconfitta dell'avversario, con la rottura dell'equilibrio iniziale. Da una relazione che possiamo definire orizzontale – X e Y stanno sullo stesso piano – si deve passare a una relazione verticale – X e Y dovranno stare su due piani diversi e contrapposti, un alto e un basso. Ciascun contendente vuole imporre la propria superiorità sull'altro, e questo significa nel codice prossemico porre *al di sopra* se stessi e porre *al di sotto* di sé l'altro¹⁰. Nel duello questa prospettiva si manifesta concretamente nelle azioni, obiettivo è abbattere l'avversario e la sua uccisione coincide con la caduta. Il vincitore non a caso si pone fisicamente al di sopra del vinto che sta a terra e da questa posizione di superiorità infierisce sul suo corpo¹¹. E al di sopra del caduto egli pronunzia le parole del vento, che rideterminano l'esito prossemico dello scontro con espressioni imperative del tipo κεῖσαι/κεῖσο¹².

Queste dinamiche si riflettono anticipatamente nelle tensioni della sfida. Le parole hanno lo stesso obiettivo ed esito delle armi – almeno nella prospettiva illocutoria. Come al primo tiro di un guerriero segue nello schema dell'azione e della narrazione il tiro dell'altro, così a discorso segue discorso, e nel concreto anche la sequenza delle parole produce effetti, e prima delle azioni. Come i colpi con le armi mirano a far cadere, cioè a mettere *sotto* l'avversario, così vale per i discorsi di sfida. Dopo che si è stabilito il contatto, le parole mirano a innalzare e a far apparire grande e temibile colui che le pronunzia, e in corrispondenza sono volte a sminuire ciò che può far grande l'interlocutore e ad abbatte le sicurezze. Talvolta sono le sole parole che decidono la vittoria quando esse riescono a mettere in difficoltà l'avversario e lo spingono a fuggire o a ritirarsi. Altrimenti, e questa è pressoché la regola tra gli eroi, proiettano il loro peso sulla prova delle armi.

A queste funzioni, cioè l'ingaggio, il primo confronto e la proiezione sul duello, corrispondono le articolazioni dei discorsi di sfida, che identifichiamo nei testi epici e che possiamo sintetizzare nel seguente schema¹³:

identities are founded, are contracting on some future course of action from a range of possibilities, at least one of which entails a trial of arms or some other form of nonverbal manly display».

¹⁰ Sulle prospettive dell'analisi dei codici prossemici 'eroici' vd. LATEINER 1992, MACKIE 1996, pp. 46 s.; vd. inoltre le indicazioni di CERCHIAI 1984, pp. 42 s. sull'opposizione tra verticalità e orizzontalità nelle similitudini con gli alberi che illustrano le figure e le azioni dei guerrieri nell'epica.

¹¹ Sull'*aikia* vd. CAMEROTTO 2003b.

¹² Cf. p. es. *Il.* 20.389 s. κεῖσαι Ὀτρυντεῖδη πάντων ἐκπαγλότατ' ἀνδρῶν ἢ ἐνθάδε τοι θάνατος, 21.122 ἐνταυθοῖ νῦν κεῖσο μετ' ἰχθύσιν. Già il verbo ἐπεύχομαι che definisce il motivo del vento sembra indicare questo tipo di relazione spaziale. Si può analogamente valutare anche la funzione di deittici, avverbi e indicazioni di luogo. Sulle parole del vento vd. in generale CAMEROTTO 2003a.

¹³ Nonostante l'osservazione di FENIK 1968, p. 101: «There are in fact no two scenes in the *Iliad* where enemies speak to each other before and/or during a combat that follow the same pattern. The poet clearly had no fixed pattern for this kind of scene».

I. Contatto interrogativo

a. Allocuzione vocativa

b. Domanda sull'identità (interrogativa, «*chi sei tu...?*»)

c. Indicazione spaziale del contatto (interrogativa, «*perché/che mi vieni davanti?*»)

II. Confronto assertivo

a. Negazione delle altrui virtù: «*tu non sei...*».

b. Affermazione delle proprie virtù: «*io sono...*».

III. Contatto imperativo

a. imperativo delle armi: «*passiamo alle armi!*»/«*fatti avanti!*»/«*fuggi!*»

b. minaccia di morte: «*ti ucciderò!*»

2. ἀντίον ἐλθεῖν: *affrontare il nemico*

Le prime parole che vengono pronunziate dallo sfidante rispondono a una concreta funzione fàtica. Possono contenere un'allocuzione formulata in maniera più o meno ampia col nome al vocativo, nel caso in cui i due contendenti si riconoscano alla vista¹⁴. E a volte, seppur non frequentemente, questa allocuzione può divenire anche ingiuriosa¹⁵. O altrimenti può esservi una domanda sull'identità dell'avversario¹⁶, quando i due contendenti non si sono mai incontrati prima sul campo di battaglia, come a Glaukos dice espressamente Diomedes a giustificazione della domanda che gli rivolge: *Il.* 6.124 s. οὐ μὲν γάρ ποτ' ὄπωπα μάχῃ ἔνι κυδιανείρῃ || τὸ πρὶν¹⁷.

Dopo il contatto visivo¹⁸, che già implica una serie di elementi propri del *flyting* nell'oggetto del vedere ma anche nel soggetto del guardare, si stabilisce così un contatto verbale che prelude allo scontro delle armi. Interrogativa è per lo più la sua forma, che

¹⁴ Tra gli eroi: *Il.* 5.276 καρτερόθυμε δαΐφρον ἄγαυοῦ Τυδέος υἱε, 633 Σαρπηδὸν Λυκίων βουληφόρε, 648 Τληπόλεμ' (*replica*), 6.145 Τυδεΐδῃ μεγάρθυμε (*r*), 7.226 Ἴκτορ, 234 Αἴαν διογενὲς Τελαμώνιε κοίρανε λαῶν (*r*), 11.430 ὦ Ὀδυσσεῦ πολύαινε δόλων ἄτ' ἠδὲ πόνοιο, 13.446 Δηϊφοβ', 17.12 Ἀτρεΐδῃ Μενέλαε διοτρεφὲς ὄρχαμε λαῶν, 34 Μενέλαε διοτρεφὲς (*r*), 20.178 Αἰνεΐα, 200 Πηλεΐδῃ (*r*), 431 Πηλεΐδῃ (*r*), 21.153 Πηλεΐδῃ μεγάρθυμε (*r*), 583 φαίδιμ' Ἀχιλλεῦ, 22.250 Πηλέος υἱέ, 261 Ἴκτορ ... ἄλαστε (*r*), 279 θεοῖς ἐπιείκελ' Ἀχιλλεῦ (*r*), 23.723 διογενὲς Λαερτιάδῃ πολυμήχαν' Ὀδυσσεῦ (negli *Agones*), Hes. *Scut.* 350 Κύκνε πέπον (357 ὦ πέπον). Tra gli dei *Il.* 21.436 Φοῖβε, (Hes. *Scut.* 456 Ἐρεος). Sulle allocuzioni vd. PARKS 1990, pp. 105 s., MACKIE 1996, pp. 82 s.

¹⁵ Tra gli eroi: *Il.* 11.441 ὦ δαίλ' (*r*), 13.448 δαιμόνι', 810 δαιμόνιε, 824 Αἴαν ἀμαρτοεπέξ βουγάϊε (*r*), 21.585 νηπύτι'. Tra gli dei: 21.394 ὦ κυνάμυια, 441 νηπύτι', 481 κύον ἀδεές. Sulle ingiurie della sfida vd. LETOUBLON 1983, pp. 33 s. n. 21.

¹⁶ Sulla domanda relativa all'identità vd. *infra* § 3.2. Cf. DE JONG 2005, pp. 16 s., che ritiene non convenzionale la domanda, poiché di regola i guerrieri dei due schieramenti conoscono l'identità dell'avversario.

¹⁷ Ma la valutazione sembra funzionare anche come ambigua insinuazione introduttiva sul valore dell'avversario, vd. MARTIN 1989, p. 127.

¹⁸ Il motivo di un eroe che vede l'azione di un altro eroe è spesso la premessa di un duello come forma di transizione (con specifiche formule, vd. BUGIN 2010, pp. 147-151), ma sono i tratti e i gesti dei guerrieri che si affrontano – insieme all'azione stessa del movimento – a costituire l'oggetto proprio del contatto visivo che precede lo scontro delle armi. Sulle varie manifestazioni del *flyting*, visive e acustiche, che possono precedere il duello (e anche le parole di sfida), vd. CAMEROTTO 2005, p. 119.

impone una risposta, cioè produce l'ingaggio verbale ma anche contestuale dell'avversario¹⁹. Nelle parole di sfida la relazione tra i due contendenti è definita da domande del tipo «perché mi vieni di fronte?», che accompagnano l'allocuzione. Oppure congiuntamente alla domanda sull'identità lo sfidante può chiedere, talvolta anche con tono beffardo, che cosa spinga l'avversario ad affrontarlo. È una verifica del contatto spaziale che trova poi compimento nello scontro delle armi. L'indicazione di ciò che sta avvenendo è nelle espressioni che richiamano l'azione appena compiuta e che identificano i motivi dell'avvicinamento dei contendenti. Descrivono cioè l'assalto e, in termini etologici e psicologici, la violazione dello spazio individuale, la quale innesca regolarmente gli impulsi dell'aggressività per la difesa del territorio²⁰. Nel duello sul campo di battaglia le cose sembrano diverse rispetto agli scontri intraspecifici tra gli animali, ma la sostanza non cambia. Questo è il senso della domanda di Achilleus di fronte al vano tentativo di Asteropaios di fermare la sua *Aristeia*: oltre all'identità si pone in rilievo con la formula specifica dell'ἀντίον ἐλθεῖν la prospettiva spaziale del duello (*Il.* 21.150 τίς πόθεν εἰς ἀνδρῶν ὃ μιν ἔτλης ἀντίος ἐλθεῖν;). O analogamente vale, con variazioni pur rilevanti nella situazione contestuale, per ciò che dice Herakles rivolgendosi a Kyknos in un altro poema e in un altro duello: Hes. *Scut.* 350 s. Κύκνε πέπον, τί νυ νῶν ἐπίσχετον ὠκέας ἵππους...;²¹ Il medesimo significato ha la domanda in forma ironica – che rovescia il motivo dell'assalto nel suo corrispondente antifrastico della paura e della fuga – rivolta da Tlepolemos a Sarpedon²²: *Il.* 5.633 s. Σαρπηδὸν Λυκίων βουληφόρε, τίς τοι ἀνάγκη ἢ πτόσσειν ἐνθάδ' ἐόντι μάχης ἀδαήμενοι φωτί;

Oppure si presenta l'altro motivo che entra normalmente in gioco nella descrizione dell'avvicinamento dei contendenti, l'attendere a piè fermo l'avversario, definito da espressioni con l'azione verbale μένειν, στήναι, le quali – trasposte su un piano etologico – indicano l'azione di difesa o di resistenza alla violazione del territorio, cioè l'azione dell'assalto viene contrastata da una reazione di pari forza aggressiva. Così è nelle parole di Diomedes a Glaukos (6.126 ὃ τ' ἐμὸν δολιχόσκιον ἔγχος ἔμεινας) e di Achilleus ad Aineias (20.179 ἔστης), ma simili sono anche le parole di sfida che si sentono pronunciare tra gli dei nella *Theomachia*, come per esempio da Here nei confronti di Artemis (21.481 s. πῶς δὲ σὺ νῦν μέμονας, κύον ἀδεές, ἀντί' ἐμειο ἢ στήσεσθαι;).

V'è implicito un riconoscimento del θάρσος – tra il coraggio e la sfrontatezza – dell'avversario che si fa avanti e che osa guardare in faccia il suo nemico²³: e talvolta

¹⁹ Forma interrogativa: *Il.* 5.633 s., 6.123-126, 20.178 s., 21.150, 394 s., 436, 481 s. L'*incipit* interrogativo è frequente anche nello schema discorsivo del rimprovero, vd. MARTIN 1989, p. 69.

²⁰ Vd. EIBL-EIBESFELDT 1983, p. 13 sulla funzione di *spacing* nella guerra e tra gli animali, e p. 44 sulla relazione tra aggressione e difesa. Vd. anche ONG 1981, pp. 38-41 (con bibliografia relativa).

²¹ Sul duello tra Herakles e Kyknos, con significative valutazioni dell'iconografia, vd. ZARDINI 2002.

²² Su questo passo e in particolare sull'uso del verbo πτόσσειν vd. *infra* n. 25.

²³ La stessa formula dell'*antion elthein*, che normalmente descrive il motivo dell'avanzare contro un avversario per il duello, implica la valutazione di una forte dose di coraggio. Sulla relazione tra l'*antion elthein* e il coraggio cf. p. es. *Il.* 21.567 κατεναντίον ἔλθω, che indica la valutazione in prima persona di Agenor nel momento in cui l'eroe decide di affrontare Achilleus. Il coraggio che è necessario per affrontare l'avversario e che solo un eroe può avere è ben definito dalla domanda rapsodica di Hes.

questo riconoscimento può divenire pure esplicito. Diomedes pone in rilievo l'ardimento di Glaukos (6.126 σῶ θάρσει) che ora affronta la sua lancia e che per questo ha preso una posizione ben codificata, ossia quella specifica del *promachos* (e dell'*aristeuon*) che sta fuori dalla massa davanti a tutti (6.125 ἀτὰρ μὲν νῦν γε πολὺ προβέβηκας ἀπάντων). Non troppo diversamente Achilles definisce l'azione di Aineias, 20.178 s. τόσσον ὀμίλου πολλὸν ἐπελθὼν ἢ ἔστης – anche se poi il campione degli Achei continua con una serie di insinuazioni che manifestano una ben diversa prospettiva. E difatti la valenza di queste indicazioni oscilla sempre tra due funzioni opposte: v'è da un lato l'opportunità di avere di fronte un avversario di rango con cui valga la pena – in vista del *kleos* – di combattere un duello²⁴, dall'altro entra in gioco la funzione intimidatoria che è essenziale alla sfida. Ironico e anzi espressamente beffardo è invece il verbo πτώσσειν (5.634) con cui Tlepolemos definisce l'avanzata di Sarpedon, ma esso resta un segnale, per quanto un segnale rovesciato, del coraggio che è richiesto a un eroe per affrontare un duello²⁵. Così l'azione di Asteropaios, che si fa avanti contro Achilles, è definita dal campione acheo con ἔτλης (21.150), un τλῆναι che è virtù specifica degli eroi e primo segno del coraggio²⁶. In maniera analoga si comportano anche gli dei, con Here che si riferisce all'azione della sua antagonista Artemis, la quale ha l'*ardire* di

Scut. 72-74 τίς κεν ἐκείνου ἢ ἔτλη θνητὸς ἐὼν κατεναντίον ὀρμηθῆναι ἢ πλὴν γ' Ἡρακλῆος καὶ κυδαλίμου Ἰολάου; Segue la nota relativa alla forza dei due eroi.

²⁴ Cf. l'affermazione di Achilles dopo l'uccisione di Hektor nel duello finale dell'*Iliade*, 22.393 ἠράμεθα μέγα κῦδος· ἐπέφνομεν Ἴκτορα δῖον: il κῦδος dell'impresa è necessariamente associato al nome e al valore dell'avversario sconfitto. Il concetto è bene espresso nell'*Eroico* di Filostrato (35.3): τοὺς δὲ τούτων ἡγεμόνας ἀξιωμαχοὺς τε ἡγούμενος καὶ οἴους ἀποκτείναντι μὲν ὄνομα δοῦναι, τρωθέντι δὲ οὐκ ἄδοξον τραῦμα.

²⁵ Il verbo πτώσσειν è segnale di paura e di vigliaccheria che stravolge e rovescia il significato proprio dell'azione. Il valore di πτώσσειν è fortemente negativo e rappresenta un comportamento che sta all'opposto dell'*antion elthein* e di ciò che è proprio di un eroe in battaglia, come è evidente dai suoi usi. In *Il.* 4.224 è in un elenco di azioni negative, equivale a sfuggire al combattimento ed è contrapposto all'impulso guerriero. È termine proprio del rimprovero e costituisce un'ingiuria e una vergogna, come nella domanda di 4.340 τίπτε καταπτώσσοντες ἀφέστατε, dove è contrapposto al combattere μετὰ πρότοισιν nelle parole con cui Agamemnon riprende Menestheus e Odysseus. E così in 4.371, dove l'analoga domanda τί πτώσσεις viene rivolta sempre da Agamemnon a Diomedes in un paragone negativo col padre Tydeus: 372 s. οὐ μὲν Τυδείϊ γ' ὄδε φίλον πτωσκαζέμεν ἦεν, ἢ ἀλλὰ πολὺ πρὸ φίλων ἐτάρων διήϊοισι μάχεσθαι. Ancora in 5.254 καταπτώσσειν corrisponde alla fuga e all'evitare il combattimento, tutte azioni improponibili per un eroe, tanto che Diomedes non le vuole neppure sentire nominare: a queste azioni si contrappone l'unica decisione eroica possibile, ἀντίον εἰμ' αὐτῶν (5.256). In 7.129, nelle parole di biasimo di Nestor, il verbo definisce il comportamento degli Achei che esitano ad accogliere la sfida a duello di Hektor. Cf. anche *Il.* 5.476, 20.427, 21.14, 26. Per il comportamento cf. le similitudini con l'animale corrispondente 17.676 πτώξ, 22.310 πτώκα λαγῶν. Si può anche ricordare con EIBL-EIBESFELDT 1983, p. 36 (e vd. inoltre pp. 71 s.) che «per minacciare ci si fa più grandi (rizzando le penne o infilandosi pettini nei capelli o mettendosi in capo un berretto di pelliccia d'orso)» – come gli eroi agitano le armi e l'elmo mentre avanzano a duello o a battaglia – «e per sottomettersi ci si fa piccoli» – che è in sostanza il significato di πτώσσειν.

²⁶ Da controprova funziona il rimprovero di Glaukos a Hektor, *Il.* 17.166-168 ἀλλὰ σύ γ' Αἴαντος μεγαλήτορος οὐκ ἐτάλασσας ἢ στήμεναι ἄντα κατ' ὄσσε ἰδὼν διῆτων ἐν αὐτῇ, ἢ οὐδ' ἰθὺς μαχέσασθαι, ἐπεὶ σέο φέρτερός ἐστι (e cf. poi anche 17.174). In connessione con la minaccia di morte dell'*aikia*, 13.830 s. αἶ κε ταλάσσης ἢ μείναι ἐμὸν δόρυ μακρόν.

Il nome e il sangue degli eroi

starle a fronte, col verbo μέμονας (21.481) – non a caso Here non manca di aggiungere l'ingiuria κύον ἄδεές coerentemente con la valutazione della sfrontatezza più che del coraggio²⁷. E seppur appaia rivolto in altra direzione è significativo il cenno al *tharsos* e al *thymos* nella sfida che Ares rivolge ad Athene²⁸. Sono parole e formule che coincidono esattamente con la rappresentazione delle forze e delle virtù che spingono un eroe a combattere: 21.395 θάρσος ἄητον ἔχουσα, μέγας δέ σε θυμὸς ἀνήκεν.

Affrontare un nemico e combattere in duello è un fatto di coraggio, ma anche di onore e di prestigio (e poi di *kleos*), che costituiscono il fondamento dell'identità dell'eroe²⁹. Da queste dinamiche non si può uscire e infatti non ne escono neppure gli dei quando intervengono sul campo di battaglia e per combattere adottano i codici degli eroi. Anzi, ha un significato paradigmatico l'*incipit* del discorso con cui Poseidon provoca a duello Apollon. La domanda riguarda sempre l'azione stessa del duello, che non è ancora stato ingaggiato: *Il.* 21.436 Φοῖβε τί ἦ δὴ νῶϊ διέσταμεν; Segue una valutazione che di regola funziona piuttosto per gli eroi. Allo scontro non ci si deve sottrarre: se da un lato lo impone la situazione contestuale della battaglia, dall'altro quel legame solidale tra i combattenti che è fondato sulla condivisione dei valori eroici e che funziona con la stessa efficacia tanto tra amici quanto tra nemici non permette altro comportamento (436 s. οὐδὲ ἔοικεν ἢ ἀρξάντων ἑτέρων). Sfuggire al duello è un'onta insopportabile (αἴσχιον)³⁰, una vergogna da evitare, anche se – come va ricordato – l'azione non è inconcepibile e anzi ha un suo senso specifico.

Le domande che creano il contatto possono essere anche altre e sono più ampiamente riferite alla situazione contestuale. Ma in particolare esse si riferiranno all'azione dell'avversario sul campo di battaglia che precede la sequenza del duello. Proprio questa azione, che può anche essere oggetto implicito o esplicito del motivo di transizione col quale un eroe *vede* un altro eroe fare qualcosa, produce l'intervento dello sfidante ed è l'argomento della sua domanda provocatoria: è quella che possiamo chiamare in termini epici l'*ananke* del contatto (*Il.* 5.633 τίς τοι ἀνάγκη...;) – prima verbale e poi, sollecitato dalle stesse parole, anche fisico – e perciò ritorna nelle parole che introducono questo contatto. Aias Telamonios, nel tredicesimo canto, pronunzia la sua provocazione all'indirizzo di Hektor mentre guida alla battaglia le schiere achee (*Il.* 13.809-821): anche se a essa non segue uno scontro immediato, vi sono gli elementi specifici tanto della sfida che del duello. Il riferimento al contatto spaziale diviene un imperativo, che è anticipato all'*incipit* del discorso di sfida e che è associato a un vocativo fatico oltre che ingiurioso: 810 δαιμόνιε, σχεδὸν ἔλθέ. Ma la domanda non va perduta, segue immediatamente e si riferisce in questo caso all'azione di Hektor che nel pieno della sua

²⁷ Sul significato di questa ingiuria che sottolinea la sfrontatezza e che ritorna ancora in *Il.* 8.423 (Iris ad Athene che oserebbe addirittura levare la lancia contro Zeus), vd. FRANCO 2003, pp. 165-170.

²⁸ Anche in questo caso in connessione con un'ingiuria, κυνάμυια (vd. sempre FRANCO 2003, p. 175).

²⁹ Sull'*ethos* eroico dell'onore vd., per tutti, NAGY 1979, pp. 98-101.

³⁰ È detto espressamente, non si può non combattere: *Il.* 21.437 s. τὸ μὲν αἴσχιον, αἶ κ' ἀμαχητί ἢ ἴομεν Οὐλυμπόνδε Διὸς ποτὶ χαλκοβατὲς δῶ.

Aristeia terrorizza e tenta di mettere in fuga gli Achei³¹: 810 s. τί ἢ δειδίσσεαι αὐτως ἄρ' Ἀργείους; Allo stesso modo Idomeneus gioca la sua provocazione sull'intera sequenza della battaglia che precede. Il suo avversario Deiphobos vanta un'uccisione nella successione dei duelli, ma Idomeneus ne può vantare ben tre: *Il.* 13.446 s. Δηϊφoβ', ἦ ἄρα δὴ τι ἐῖσκομεν ἄξιον εἶναι ἢ τρεῖς ἐνὸς ἀντὶ πεφάσθαι; ἐπεὶ σύ περ εὖχεαι οὕτω. È a questo punto che segue quello che possiamo chiamare l'imperativo delle armi, ossia la sollecitazione formulare del contatto spaziale, sempre introdotta dal medesimo vocativo ingiurioso: δαμόνι', ἀλλὰ καὶ αὐτὸς ἐναντίον ἴστασ' ἐμεῖο (448).

3. Il nome e il sangue del nemico necessario

Nei duelli sul campo di battaglia dell'*Iliade*, prima che inizi lo scontro delle armi tra due contendenti, il guerriero che pronunzia le parole di sfida chiede all'avversario di dichiarare la propria identità e il proprio rango in relazione alla stirpe e alla propria patria, così come egli stesso dichiara chi è, chi sono i suoi avi e qual è la terra dalla quale proviene³².

L'identità e la stirpe dei due contendenti possono anche essere illustrate già nella narrazione che precede. Questo avviene quando i due guerrieri avanzano l'uno contro l'altro, attraverso un breve *excursus* genealogico sull'eroe che entra in scena. Lo possiamo vedere per esempio nel duello tra Asteropaios e Achilleus (*Il.* 21.139-210)³³, nel quale le medesime indicazioni sulla stirpe di Asteropaios sono poi riprese nella sfida e poi ancora nel vanto del vincitore³⁴. Oppure, sempre nel momento dell'avvicinamento

³¹ Cf. anche la domanda con cui Ares inizia il suo discorso di sfida nei confronti di Athene, in cui le chiede conto della sua azione: *Il.* 21.394 s. τίπτε' αὐτ' ὃ κυνάμια θεοῦς ἔριδι ξυνελαύνεις...;

³² MILLER 2000, p. 217 dà già una buona interpretazione funzionale delle domande sull'identità: «The first and most important desideratum in combat is *worthiness*, [...] the opponent/victim must be worth fighting: he must be judged to be some sort of equal to the hero in essential warriorhood. [...] True, when heroes meet, they sometimes levy the most fearful charges against one another, even of low birth, illegitimacy, and unheroic behavior of every sort including cowardice. But it seems to be accepted that if a man enters this 'flyting' contest [...], he has the right to do so; he is already deemed worthy to take part either in word combat *or* in weapon play». Vd. PARKS 1990, p. 36. In generale sulle domande relative all'identità, soprattutto in relazione alla *Xenia*, vd. WEBBER 1989, pp. 1-13.

³³ *Il.* 21.141-143 υἱεῖ Πηλεγόνοσ' τὸν δ' Ἀξιὸσ' εὐρυρέεθροσ' ἢ γείνατο καὶ Περίβοια Ἀκεσσαμενοῖο θυγατρῶν ἢ πρεσβυτάτη· τῇ γάρ ῥα μίγη ποταμὸσ βαθυδίνης. L'*excursus* genealogico – significativamente – è anche tipico ampliamento proprio del duello brevemente tratteggiato attraverso la sola indicazione dell'uccisione. Cf. p. es. in *Il.* 5.542-553 la genealogia col luogo d'origine di Krethon e Orsilochos che vengono uccisi da Aineias (alla genealogia è unita anche l'indicazione del loro arrivo a Troia insieme agli Achei). Nascita e destino di morte trovano anche altre associazioni, cf. p. es. *Il.* 24.209 s. a proposito di Hektor. Sull'*excursus* nella sequenza tematica dei duelli e della battaglia vd. BEYE 1964, pp. 346-348; FENIK 1968, p. 17.

³⁴ P. es. Asteropaios, nella replica alla sfida di Achilleus (*Il.* 21.153-160), fornisce con puntualità le indicazioni relative alla propria stirpe; poi Achilleus, nelle parole del vanto (21.184-200), confronta la stirpe di Asteropaios con la propria. A margine si può osservare come le stesse dinamiche della poesia genealogica nel canto orale rientrano in una dinamica agonistica, vd. ONG 1986, pp. 76-79, e part. p.

Il nome e il sangue degli eroi

tra i due guerrieri, le stirpi dei contendenti possono essere anche richiamate alla memoria dell'ascoltatore solo per porle in evidenza: così è nel duello tra Sarpedon e Tlepolemos (*Il.* 5.627-698), perché si tratta di un evento rilevante, che vede a confronto due discendenti di Zeus – una discendenza in diverso grado che avrà poi un peso concreto nelle azioni³⁵. Anche in questo caso il motivo viene ripreso nella sfida (5.635-642, 648-651), mentre qualche altro sviluppo compare nel duello vero e proprio e negli eventi che a esso seguono immediatamente³⁶.

Ma, entrando più nel particolare, a quale funzione risponde e perché sembra avere tanta importanza l'identificazione del nome e della stirpe nelle parole di sfida dei duelli? In una prospettiva più ampia, per trovare una risposta è sufficiente considerare il rilievo che nell'epica e nella dizione formulare hanno il patronimico e l'espansione genealogica, e insieme si deve ricordare l'importanza delle strutture fondate sul clan che costituiscono la società degli eroi³⁷. Ma nel contesto del duello non è solo questo, o meglio questo è solo un paradigma che si coniuga con altre prospettive specifiche del confronto e della situazione pragmatica³⁸.

99 «le genealogie dei vincitori tendono a sopravvivere (e a essere migliorate), mentre quelle degli sconfitti tendono a svanire (o ad essere rimodellate)».

³⁵ Il solo verso *Il.* 5.631 υἱός θ' υἱωνός τε Διὸς νεφεληγερέταο basta a rilevare le potenzialità narrative dello scontro. A sottolineare il rilievo, oltre alla figura (cf. l'uso della formula in *Il.* 2.666, *Od.* 24.515), è la natura pleonastica dell'informazione che si aggiunge al verso formulare dell'avvicinamento οἱ δ' ὅτε δὴ σχεδὸν ἦσαν ἐπ' ἀλλήλοισιν ἰόντες (*Il.* 5.630), il quale non richiederebbe in sé l'indicazione dei nomi che già sono noti. Sulla nascita di Tlepolemos Herakleides vd. *Il.* 2.658-660. Lo stesso motivo dell'avvicinamento dei contendenti con l'analoga indicazione che i due protagonisti sono l'uno e l'altro figli di un dio è, per il duello tra Herakles e Kyknos, in Hes. *Scut.* 370 s. δὴ τὸτ' ἀπ' εὐπλεκέων δίφρων θόρον αἰψ' ἐπὶ γαίαν ἢ παῖς τε Διὸς μεγάλου καὶ Ἐνυαλίιο ἀνακτος. La valutazione della discendenza divina appare fatto privilegiato del duello eroico, come vedremo in particolare nel confronto tra Aineias e Achilleus.

³⁶ Negli effetti del duello la discendenza diretta di Sarpedon da Zeus conta, perché – come possiamo anticipare – se le lance di entrambi i contendenti giungono a segno, Zeus però, almeno questa volta, non manca di salvare il figlio (*Il.* 5.662). E ancora, negli eventi che seguono e che concludono il duello, Odysseus medita se muovere all'inseguimento di Sarpedon ferito (672 ἢ προτέρω Διὸς υἱὸν ἐριγδούποιο διώκοι), ma – è detto espressamente – non è destino per lui uccidere il figlio di Zeus (674 s. οὐδ' ἄρ' Ὀδυσσῆϊ μεγαλήτορι μόρσιμον ἦεν ἢ ἴφθιμον Διὸς υἱὸν ἀποκτάμεν ὄξεί χαλκῷ). La discendenza diretta di Sarpedon da Zeus sarà sottolineata sulla traccia di Omero da Flavio Filostrato, il quale nell'*Eroico* (39.3) associa proprio in base alla nascita l'eroe licio a Herakles.

³⁷ Richiamandosi alla prospettiva etologica PARKS 1990, p. 108 osserva: «By concentrating on martial prowess and personal ancestry, flyting contestants are foregrounding exactly these aspects of who they are: fitness and bloodline. This selection of topics seems to me to represent the refraction of evolutionary themes into this domain of human discourse». Va inoltre ricordato come il vanto e il richiamo all'ascendenza genealogica sono entrambi definiti dal verbo εὔχομαι (sui due usi vd. *Lfgre* s.v.).

³⁸ Per una conferma esterna dell'importanza che hanno le genealogie nelle logiche e nei *patterns* narrativi dello scontro (tra eroi) si può ricordare come in Bacchyl. *Dith.* 17 M. il confronto tra Theseus e Minos altro non è che un duello di *semata* genealogici divini, con strutture che nei discorsi diretti richiamano l'articolazione delle parole di sfida nell'epica.

3.1. «Ti faccio vedere chi sono io!»

In primo luogo l'identificazione di se stessi in base al *genos* serve ad affermare il valore di un eroe, per quello che è lo specifico obiettivo delle parole di sfida e poi del duello³⁹. In vista del confronto con le armi l'identità e la stirpe rappresentano una dichiarazione dell'adeguatezza e una proiezione della propria superiorità, cioè si presentano come una esaltazione del prestigio ma anche come una conferma della sicurezza di sé e della forza del guerriero⁴⁰.

In corrispondenza di ciò, il nome e il sangue hanno l'effetto parallelo di incutere timore nell'avversario⁴¹ e di porlo in una condizione psicologica sfavorevole per affrontare il combattimento, e questo coerentemente con le funzioni dell'aggressività che sono proprie del discorso di sfida⁴². È ciò che fa Idomeneus, protagonista di una *Aristeia* (*Il.* 13.361-539), quando provoca Deiphobos a duello (13.446-454)⁴³. Non vi sono qui domande sull'identità, ché gli avversari sono già entrambi noti l'uno all'altro dall'azione in corso. Idomeneus, in risposta al precedente vanto di Deiphobos nella battaglia (414-416), confronta il proprio valore con quello dell'avversario per affermare la propria superiorità: nella sequenza dei duelli che precedono egli ha già ucciso ben tre avversari (Othryoneus, Asios e Alkathoos) contro l'unica vittima di Deiphobos (Hypsenor). A questa valutazione concreta egli aggiunge, col significato e il peso di una minaccia,

³⁹ Sull'aggressività come affermazione di sé vd. HACKER 1971, p. 21 (citato da EIBL-EIBESFELDT 1983, p. 44). La dichiarazione della propria identità e della propria stirpe, come osserva HARRIES 1993, pp. 134 s. a proposito della narrazione genealogica di Aineias, «is a confident assertion of why 'who he is' will determine 'what he will be' (in battle, of course, where it matters), of the implications of his identity for his performance and success».

⁴⁰ Così è per Aineias a conclusione del lungo *excursus* genealogico (*Il.* 20.240 ταύτης τοι γενεῆς τε καὶ αἵματος εὐχομαι εἶναι, cf. 6.211) e il suo vanto risulta poi non vano nelle parole di Achilleus, le quali, dopo l'intervento straordinario di Poseidon a vantaggio dell'eroe troiano, riconoscono esplicitamente la discendenza divina di Aineias e l'errore di valutazione sul peso che essa avrebbe avuto nel duello (20.348 ἀτὰρ μιν ἔφην μὰψ αὐτως εὐχετάσθαι).

⁴¹ In *Il.* 5.241-250 Sthenelos, dopo aver visto avanzare Pandaros e Aineias, per paura esorta Diomedes a ritirarsi. La paura deriva dalla forza di entrambi gli avversari (244 s.), e per quanto riguarda Pandaros dalla sua nota destrezza nell'uso dell'arco (245). Ma la paura di fronte alla coppia di avversari che avanzano, come dice espressamente Sthenelos, deriva anche dalla stirpe che l'uno e l'altro possono vantare con la medesima azione verbale εὐχεσθαι, la quale – come si può facilmente verificare – viene regolarmente usata dagli eroi nelle parole di sfida per dichiarare la propria discendenza: 5.246-248 Πάνδαρος, υἱὸς δ' αὐτε Λυκάονος εὐχεται εἶναι· ἢ Αἰνείας δ' υἱὸς μὲν ἀμύμονος Ἀγχίσιου ἢ εὐχεται ἐκγεγάμεν, μήτηρ δέ οἱ ἔστ' Ἀφροδίτη, cf. 20.208 s.

⁴² Vd. GAISSER 1969, p. 168, che propone un confronto del racconto di Glaukos (*Il.* 6.155-205) con i racconti genealogici di Diomedes (*Il.* 14.113-126), di Aineias (*Il.* 20.213-241) e di Theoklymenos (*Od.* 15.223-257), e sulla funzione osserva in termini più generali: «The genealogy is a typical device in Homer. It is generally used as a means of presenting a character's credentials – to impress either himself or his audience with his stature as a hero». Cf. anche DE JONG 1987, pp. 162-168. PARKS 1990, p. 57 analizza come paradigma del confronto tra stirpi per l'affermazione della propria superiorità lo scontro verbale del duello tra Tlepolemos e Sarpedon (*Il.* 5.633-654).

⁴³ Sul passo vd. il commento (e in particolare l'analisi dei motivi che compaiono nel discorso di Idomeneus) di FENIK 1968, p. 135 e JANKO 1992, pp. 103 s.

Il nome e il sangue degli eroi

l'indicazione *non richiesta* della propria stirpe⁴⁴: anzi possiamo dire che l'eroe cretese traccia con precisione – pur senza dilungarsi troppo nei particolari come fanno altri – il proprio albero genealogico, il quale ha in Zeus il suo punto d'inizio. Deiphobos si faccia avanti, per vedere chi è Idomeneus, cioè di quale stirpe. La discendenza si traduce infine nella minaccia esplicita, Idomeneus sarà per l'avversario come per tutti i Troiani principio di sventura (*Il.* 13.448-454)⁴⁵:

δαιμόνι' ἀλλὰ καὶ αὐτὸς ἐναντίον ἴστασ' ἐμεῖο,
ὄφρα ἴδη οἶος Ζηνὸς γόνος ἐνθάδ' ἰκάνω,
ὃς πρῶτον Μίνωα τέκε Κρήτη ἐπίουρον
Μίνως δ' αὐτὸ τέκεθ' υἱὸν ἀμύμονα Δευκαλίωνα,
Δευκαλίων δ' ἐμὲ τίκτε πολέσσ' ἀνδρεσσιν ἀνακτα
Κρήτη ἐν εὐρείῃ: νῦν δ' ἐνθάδε νῆες ἔνεικαν
σοὶ τε κακὸν καὶ πατρὶ καὶ ἄλλοισι Τρώεσσιν.
*Sciagurato, mettiti almeno tu stesso di fronte a me
per vedere quale son giunto fin qui rampollo di Zeus,
che generò per primo Minos, protettore di Creta;
Minos ebbe per figlio Deukalion perfetto,
Deukalion ha messo al mondo me, signore di molte genti
a Creta spaziosa; e ora le navi m'hanno portato fin qui,
sciagura per te, per tuo padre, per tutti gli altri Troiani.*⁴⁶

Per l'evidente valenza di minaccia la narrazione della stirpe diviene oggetto di vanto e per questo nel sesto canto dell'*Iliade* il lungo racconto genealogico di Glaukos, in risposta alla sfida di Diomedes, si conclude col ricordo di ciò che il padre Hippolochos gli ha raccomandato al momento della partenza per Troia, valori che con l'identità e con la stirpe hanno una relazione diretta (*Il.* 6.208-210):

αἰὲν ἀριστεύειν καὶ ὑπείροχον ἔμμεναι ἄλλων,
μηδὲ γένος πατέρων αἰσχυνέμεν, οἷ μὲγ' ἀριστοὶ
ἐν τ' Ἐφύρῃ ἐγένοντο καὶ ἐν Λυκίῃ εὐρείῃ.
*primeggiare sempre e mostrarmi migliore degli altri,
non fare vergogna alla stirpe dei padri, che di gran lunga i primi
furono tanto a Efira quanto nell'ampia Licia.*

Fino a questo momento nel duello di Diomedes e Glaukos non v'è ancora nessun segno di quel che seguirà: è con un guerriero di tal rango e, di conseguenza, di tale valore e forza – definiti dalla *performance* genealogica – che Diomedes dovrà combattere⁴⁷.

⁴⁴ Lo sottolinea bene Eustath. *ad Il.* 13.452 (III 500 van der Valk) οὕτω ἀντικρὺ τοῦ ἐχθροῦ ἐστὼς τὴν ἑαυτοῦ γενεαλογίαν σεμνολογεῖ, ἐρωτηθεὶς ὑπ' οὐδενός, ὡς πού ὁ Γλαῦκος ὑπὸ Διομήδους.

⁴⁵ Il riferimento alle navi come minaccia di morte può richiamare la provenienza, ma soprattutto va ricordata la funzione narrativa evidente del motivo, p. es. in *Il.* 13.174 αὐτὰρ ἐπεὶ Δαναῶν νέες ἦλυθον ἀμφιέλισσαι: è questo l'evento, l'arrivo delle navi achee, che sigla l'inizio della guerra e delle sciagure per i Troiani.

⁴⁶ Tutte le traduzioni dei passi dell'*Iliade* sono di G. Cerri (con leggeri adattamenti).

3.2. «Chi credi di essere?»

Parallelamente, se non prima ancora, l'identificazione dell'avversario e della sua stirpe è necessaria per i valori specifici che entrano in gioco: il *genos* definisce il rango dell'eroe con cui ci si scontra e questo determina l'importanza del duello e il valore della vittoria⁴⁸. Anche se si deve morire nel duello, per il *kleos* è buona cosa che questo avvenga nello scontro con un *aristos*, come chiarisce il rimpianto di Achilleus quando il guerriero più forte di tutti gli Achei rischia di perire poco eroicamente travolto dalle acque del fiume Skamandros. È il valore dei contendenti che viene posto a confronto sullo stesso piano – per l'appunto *agathos* contro *agathos* – a definire il *peso eroico* del duello (*Il.* 21.279 s.):

ὄς μ' ὄφελ' Ἑκτώρ κτεῖναι ὃς ἐνθάδε γ' ἔτραφ' ἄριστος·
τῷ κ' ἀγαθὸς μὲν ἔπεφν', ἀγαθὸν δέ κεν ἐξενάρτιξε.

*Magari a uccidermi fosse stato Hektor, che qui è il più valoroso:
avrebbe inferto un colpo un prode, togliendo la vita a un prode.*

I casi più significativi sono le due monomachie dell'*Iliade* in cui le parole di sfida iniziano con la domanda relativa all'identità e alla stirpe dell'avversario, il duello di Diomedes e Glaukos (6.119-236) e il duello di Achilleus e Asteropaios (21.139-210)⁴⁹. È il protagonista dell'azione in corso, ovvero di un'*Aristeia*, Diomedes nel primo caso e Achilleus nel secondo, a rivolgere la domanda all'avversario che ha il coraggio di affrontarlo.

La domanda può richiamare con i suoi elementi formulari scene ben diverse da quelle del duello, ma si tratta sempre di 'incontri' ed è naturale che nella composizione i contatti possano generare anche contaminazioni tematiche. La domanda di Diomedes τίς δὲ σύ ἐσσι φέριστε καταθνητῶν ἀνθρώπων; (6.123), coerentemente con l'esitazione che l'eroe poi manifesta di fronte all'eventualità di trovarsi davanti a un dio, richiama le analoghe domande di incontri epici con le divinità che in false sembianze si

⁴⁷ Se la stirpe dà sicurezza e forza all'eroe, per converso la sua azione recherà o gloria o vergogna alla stirpe a cui appartiene, come è indicato esplicitamente in *Il.* 6.445 s. αἰεὶ καὶ πρότοισι μετὰ Τρώεσσι μάχεσθαι ἢ ἀρνύμενος πατρός τε μέγα κλέος ἢ δ' ἐμὸν αὐτοῦ, cf. 8.283-285, *Od.* 24.508 s., etc. (il vincolo tra l'azione e la stirpe ritorna anche successivamente, p. es. in Tyrt. 10.9 W.², Alc. 6.13 s. V., Ar. *Pax* 1301). L'αἰὲν ἀριστεύειν come vale per Glaukos così vale per Achilleus secondo gli ammonimenti che parallelamente ha dato Peleus al proprio figlio sempre al momento della partenza per Troia, *Il.* 11.783 s. Sul paradigma etico dell'espressione vd. WEILER 1976, pp. 200-227.

⁴⁸ Cf. il vanto di Aias per l'uccisione di Archelochos, figlio di Antenor (*Il.* 14.470-474): il valore dell'azione, come dice l'eroe vincitore, sta tutto nella stirpe dell'avversario caduto. Come osserva JANKO 1992, p. 219 «in this context, to pretend to praise a slain foe is to praise one's own valour».

⁴⁹ Sulle due domande vd. WEBBER 1989, pp. 7 s. Alle parole di sfida del duello (tra Achilleus e Penthesileia) può essere ricondotto il fr. 2 B. dell'*Aithiopsis*: καὶ] σύ, γύναι, τίνοσ ἐκγον[ος] εὔχ[ε]ται εἶναι; Appare evidente l'importanza della domanda genealogica e se ne intuisce la funzione. Cf. le valutazioni genealogiche nei discorsi di sfida del medesimo duello in Q. Sm. *Posthom.* 1.551-591, e in proposito vd. CAMEROTTO 2010.

Il nome e il sangue degli eroi

presentano agli occhi dei mortali⁵⁰. La domanda di Achilleus τίς πόθεν εἰς ἀνδρῶν...; (21.150) coincide invece con le formule dell'ospitalità⁵¹.

Ma alla domanda viene collegata l'integrazione contestuale relativa al *contatto* tra i due contendenti, la quale è ridotta al significato essenziale nelle parole di Achilleus ad Asteropaios (21.150 ὃ μιν ἔτλης ἀντίος ἐλθεῖν), mentre appare più articolata nella sfida di Diomedes, però con l'indicazione conclusiva che coincide nella sostanza (6.126 ὃ τ' ἐμὸν δολιχόσκιον ἔγχος ἔμεινας). La minaccia di morte che segue, col medesimo verso formulare in entrambi i duelli, costituisce un tutt'uno con la domanda, e ne è in maniera implicita la conseguenza disforica che può funzionare già da conclusione del discorso di sfida. In essa v'è un bersaglio generico che sposta la direzione della minaccia – coerentemente col motivo della stirpe – dall'avversario⁵² ai genitori, i quali dovranno piangere la morte del figlio⁵³: 6.127, 21.151 δυστήνων δέ τε παῖδες ἐμῷ μένει ἀντιώσι. E in effetti le brevissime parole di sfida di Achilleus contro Asteropaios si concludono qui, al secondo verso, mentre Diomedes – come è annunciato dalla formula

⁵⁰ *Il.* 15.247 τίς δὲ σύ ἐσσι φέριστε θεῶν ὅς μ' εἴρεαι ἄντην; (Hektor ad Apollon), 24.387 τίς δὲ σύ ἐσσι φέριστε τέων δ' ἔξεσσι τοκήων; (Priamos a Hermes). Per l'incertezza se ci si trovi di fronte a un dio o a un mortale cf. *Od.* 6.149-169: il dubbio è anche una esaltazione dell'interlocutore che si ha davanti, se questi è un mortale. Nel nostro caso, di fronte a Glaukos all'incertezza formulare corrisponde per l'appunto l'incertezza di Diomedes: senza l'appoggio diretto di Athene l'eroe acheo non ha più le facoltà straordinarie del canto precedente e non è neppure più in grado di distinguere tra uomini e dei (cf. *Il.* 5.127 s.). E senza l'aiuto e la licenza della dea non intende violare il monito di Apollon (5.440-442, ma cf. anche le indicazioni di Athene, 5.129-132 e 825-834, e dello stesso Diomedes agli Achei, 596-606). Vd. GAISSER 1969, pp. 166 s.; HARRIES 1993, p. 136. Sul discorso di Diomedes vd. anche LOHMANN 1970, pp. 12 s.

⁵¹ *Od.* 1.170, 10.325, 14.187, 15.264, 19.105, 24.298 τίς πόθεν εἰς ἀνδρῶν; πόθι τοι πόλις ἠδὲ τοκήης; η 238 τίς πόθεν εἰς ἀνδρῶν; τίς τοι τάδε εἶματ' ἔδωκεν; *Hy. Dem.* 113 τίς πόθεν ἐσσι γρηὺ παλαίγενέων ἀνθρώπων; Sul tema epico della *Xenia* vd. EDWARDS 1975, pp. 51-72.

⁵² L'avversario che si prepara a essere la vittima nel duello è identificato dalla ripetizione dell'immagine dell'affronto, la quale è volta però a sottolineare il valore di colui che pronunzia le parole di sfida: ἐμῷ μένει ἀντιώσι (*Il.* 6.127, 21.151). La formula coniugata è usata col medesimo valore tematico nel vanto di Athene per definire l'assalto di Aphrodite nella *Theomachia* (21.431 ἐμῷ μένει ἀντιώσα). Cf. anche l'uso del verbo per l'intervento in termini più generici nella battaglia, *Il.* 12.368, 13.752.

⁵³ I richiami al lutto dei genitori, della sposa, dei figli, sui quali vd. le definizioni paradigmatiche di *Il.* 22.86-89, *Od.* 8.523-530, possono divenire espressione di minaccia nelle parole di sfida, cf. *Il.* 11.393 s. τοῦ δὲ γυναικὸς μὲν τ' ἀμφίδρυφοὶ εἰσι παρειαί, ἢ παῖδες δ' ὀρφανικοί, 20.210 s. τῶν δὲ νῦν ἕτεροί γε φίλον παῖδα κλαύσονται ἢ σήμερον (la medesima minaccia si trova anche in altri contesti tematici, come p. es. quella di Achilleus contro i Troiani, quando l'eroe decide di rientrare in battaglia per vendicare Patroklos, 18.122 s.). Analogamente questi riferimenti al lutto funzionano nel vanto in alternanza o congiuntamente alla negazione degli onori funebri, cf. p. es. *Il.* 14.502-504 (in proposito vd. CAMEROTTO 2003b, p. 471). Lo stesso *excursus* genealogico che illustra l'eroe più o meno noto quando viene ucciso nelle *androktasiai* – con i riferimenti al padre, alla madre, alla sposa, ai figli, alla terra patria – sembra anche rispondere per associazione d'immagini a questa idea e a questa prospettiva del lutto e del compianto mancato o rovesciato. Talvolta il contatto diviene esplicito: cf. p. es. *Il.* 4.474-479 (Simoesios non renderà le cure ai genitori), 5.152-158 (l'uccisione di Xanthos e di Thoon lascia solo il padre Phainops e i suoi beni andranno dispersi), 20.408-410 (il padre non vuole che Polydoros combatta), 384 s. (il padre, la madre e la terra natale di Iphition, cf. poi il riferimento alla patria nel vanto di Achilleus che segue, 390-392).

interrogativa tematicamente marcata – continua con una variazione sul motivo dell'identità e domanda se il suo avversario non sia un dio, introducendo una seconda prospettiva per il duello. In tal caso Diomedes afferma che non vorrà combattere – almeno questa volta – con uno degli dei, contro i quali i mortali, come si sa bene, è opportuno che non entrino in contesa⁵⁴.

La replica dell'avversario inizia nell'uno come nell'altro duello – unica variazione il patronimico dell'allocuzione non privo della sua efficacia genealogica – con una domanda formulare di Glaukos come di Asteropaios relativa alla stirpe:

Il. 6.145 Τυδεΐδη μεγάθυμε, τίη γενεήν ἐρρεΐνεις;
Il. 21.153 Πηλεΐδη μεγάθυμε, τίη γενεήν ἐρρεΐνεις;

Nel primo duello, la domanda che introduce la replica e le celebri considerazioni sulla caducità delle stirpi umane sono in tema con gli schemi delle parole di sfida: è come dire «perché dare spazio alle parole?» – che sono in questo caso le parole della genealogia – «passiamo alle armi!»⁵⁵. Ma la stirpe ha il suo peso e Glaukos inizia il lunghissimo racconto genealogico delle vicende di Bellerophontes, dal quale l'eroe licio discende⁵⁶. La sua replica a Diomedes non trova però poi alcun altro sviluppo che sia proprio del motivo della sfida, per la sovrapposizione che si genera con le strutture tematiche della *Xenia*, nelle quali la narrazione genealogica non ha certo minore importanza. Viene insomma a cadere alla fine del racconto genealogico ogni elemento di transizione alla successiva fase del duello⁵⁷. Il discorso di Glaukos si conclude con la formula che funge da sigillo alle parole sulla stirpe, la quale indica come il *genos* possa essere il vanto e la forza del guerriero che si accinge a combattere nel duello: 6.211

⁵⁴ Anche questa parte del discorso di Diomedes con l'*exemplum* relativo a Lykourgos va letta in relazione alle funzioni specifiche delle parole di sfida, come sottolineano MARTIN 1989, pp. 126-129 (con qualche forzatura) e part. SCODEL 1992, p. 80 «In proclaiming the absolute gap in power between gods and mortals, he defines his own place as certainly below the gods', but inferior to no mortal, and he takes it for granted that the gods will not interfere with his excellence». LETOUBLON 1983, p. 36 identifica altre funzioni più circoscritte, ma che sono contestuali e non primarie, legate evidentemente alle tensioni del duello mancato tra Glaukos e Diomedes: «Du point de vue des combattants, l'exposé généalogique a donc pour fonction de garantir que l'on ne va s'attaquer ni à un immortel, ni à un hôte que l'on n'aurait pas reconnu».

⁵⁵ Vd. PELLICCIA 2002, pp. 197-230.

⁵⁶ Le parole introduttive del lungo racconto genealogico (Il. 6.150 s.) e gli stessi elementi della narrazione di Glaukos hanno una specifica rilevanza come replica all'affermazione di sé contenuta nella sfida di Diomedes e sono volti a ristabilire la posizione di parità iniziale del duello. Vd. l'analisi di SCODEL 1992, pp. 80-84, part. 80 «Glaucus counters not only by claiming an ancestry which should make him the equal of any hero, but by hinting that the favour of the gods is not predictable. Since they can overturn anything mortals attempt, they can cause even the most powerful warriors to be defeated. Diomedes' self-confidence is therefore inappropriate».

⁵⁷ Sul riconoscimento della relazione, in questo caso ospitale, e sui possibili sviluppi del duello vd. MILLER 2000, p. 220 «(1) the kin tie or *philia* is recognized, as with Glaucus and Diomedes, and the combat is avoided; (2) the tie goes unrecognized, and the death of either fighter brings an ultimate pollution discovered later; (3) the tie is known but the fight goes on anyway». Sul codice culturale della *Xenia* nell'ambito della guerra in relazione a questo episodio vd. NAGLER 1987, pp. 431 s.

Il nome e il sangue degli eroi

ταύτης τοι γενεῆς τε καὶ αἵματος εὐχομαι εἶναι. A questa, secondo lo schema tematico, potrebbe seguire l'invito finale a passare alle armi come avviene nel duello tra Aineias e Achilleus (20.241, 257 s.) e come richiederebbero in risposta le parole di sfida di Diomedes che all'avversario annunziavano la morte (6.143 ἄσσον ἴθ' ὡς κεν θῶσσον ὀλέθρου πείραθ' ἵκηαι). Ma le parole si fermano qui. E Glaukos non scaglia immediatamente la lancia come di norma si fa. Invece l'azione passa a Diomedes, il quale la lancia la conficca per terra. Il gesto chiude una prospettiva e segue quindi il discorso dell'eroe acheo che riconosce nell'avversario un ospite paterno, degno di lui ma non per un duello bensì per uno scambio di doni ospitali anche nel cuore della battaglia⁵⁸. Per i duelli vi saranno altri eroi con cui combattere, mentre tra Glaukos e Diomedes la relazione è completamente mutata e si iscrive nell'ambito tematico della *Xenia* e non più della guerra o del duello. Dal *nemico necessario* si passa all'*amico necessario*, all'insegna degli stessi valori dell'identità e della stirpe. All'*euchos* del duello si sostituisce una diversa prospettiva, ovvero il *kleos* della relazione ospitale di cui i doni rappresenteranno per sempre il segno (6.230 s. ὄφρα καὶ οἶδε ἢ γνῶσιν ὅτι ξεῖνοι πατρώιοι εὐχόμεθ' εἶναι). Va comunque sottolineato un fatto: questi doni non sono così lontani dalle armi che nel duello spettacolare del settimo canto Aias e Hektor si scambiano come segno del *kleos* a memoria dell'evento (7.299-305)⁵⁹. Le armi d'oro che qui Diomedes riceve da Glaukos fanno poi riflettere e pensare alle armi di cui il vincitore di un duello si impossessa spogliando il corpo dell'avversario ucciso: nello sbilanciamento delle armi d'oro per le armi di bronzo, commentato dal narratore come un segno del favore di Zeus, affiora una traccia della situazione di non parità per la conclusione di questo confronto che è rimasto solo verbale⁶⁰.

Nel secondo duello, dopo la stessa domanda retorica (τίη γενεῆν ἐρεεῖνεις;) Asteropeios risponde all'avversario e dichiara in maniera circostanziata anche se sintetica la propria provenienza, indica il contingente di cui è a capo, il tempo del suo arrivo a Troia, e poi la discendenza dal fiume Axios e dal padre Pelegon (21.154-160). La domanda iniziale che Asteropeios rivolge ad Achilleus ha un valore analogo a quello della domanda di Glaukos, ma qui, senza quelle considerazioni e senza una *performance* genealogica straordinaria, le parole di sfida rispettano le attese proprie del duello e rappresentano davvero la premessa a ciò che effettivamente deve seguire, ossia all'imperativo delle armi che conclude la replica di Asteropeios (21.160 νῶν αὐτε μαχώμεθα, φαίδιμ' Ἀχιλλεῦ).

⁵⁸ Cf. *Od.* 8.207-211: Odysseus, pur nel diverso contesto dei giochi dei Feaci, rifiuta e condanna anche il confronto agonale con l'ospite Laodamas.

⁵⁹ Lo scambio di doni funziona in relazione al *kleos* del duello – e i δῶρα non a caso sono περικλυτά, *Il.* 7.299: ai doni segue la voce del *kleos*. Per la connessione con la memoria, così gli *athla* (premi) degli agoni sono *mnema* dell'evento: *Il.* 23.618-620 Πατρόκλοιο τάφου μνήμ' ἔμμεναι ... ἄεθλον.

⁶⁰ L'anomalia dello scambio rende così evidenti i *semata* che si costituiscono e dà potenza alla memoria, ossia al *kleos* dell'evento. Sul significato dello scambio impari delle armi vd. le conclusioni che trae SCODEL 1992, pp. 74-84, part. p. 83 (con bibliografia) in relazione all'ampio dibattito sul passo.

Le cose sembrano dover essere diverse nel duello tra Achilleus e Aineias (*Il.* 20.156-353)⁶¹. È ovvio che i due campioni si conoscano bene, e difatti Achilleus apostrofa Aineias direttamente col suo nome (178), ché già un'altra volta almeno gli è capitato di affrontarlo (187-194, cf. 89-97). E poi lo irride con insinuazioni che dimostrano una puntuale conoscenza degli alberi genealogici e dei rapporti di potere tra i casati troiani di Priamos e di Anchises (179-183). L'identità dei due eroi è anche naturalmente ben evidente per l'uditorio del poema e ben note dai canti epici tanto agli stessi eroi quanto all'uditorio sono le genealogie che fanno illustri e forti i due protagonisti e interessante il loro duello⁶².

Ma alle parole beffarde e intimidatorie del campione acheo Aineias replica secondo le regole, cioè non manca di vantare la propria discendenza in un confronto genealogico col suo avversario anche se non ve n'è alcuna necessità, né narrativa né contestuale, almeno immediata. La necessità è però quella degli equilibri del duello. Alle indicazioni della discendenza divina da parte di madre, da Thetis e da Peleus per l'avversario e da Aphrodite e da Anchises per se stesso (20.206-209)⁶³, segue il richiamo al pianto dei genitori: 210 s. τῶν δὴ νῦν ἕτεροί γε φίλον παῖδα κλαύσονται ἢ σήμερον. La prospettiva è diversa ma comunque contigua a quella dello stesso richiamo nelle parole di Diomedes a Glaukos (6.127) e di Achilleus ad Asteropaios (21.151): nella previsione del lutto è implicita l'inevitabilità e la sollecitazione dello scontro. V'è anche inscritta l'alea del duello che proprio attraverso la valutazione genealogica, dopo la duplice provocazione di Achilleus⁶⁴, rappresenta una prima risposta volta a ristabilire la parità iniziale tra i contendenti. Il confronto genealogico potrebbe concludersi già qui, con la frase seguente che sminuisce il valore delle parole rispetto a quello delle azioni, perché solo dalle armi risulterà il giudizio della superiorità dell'uno o dell'altro (20.211 s.).

Ma avviene qualcosa di strano nel discorso di Aineias. Si tratta qui solo di un primo cenno: l'invito vero e proprio a lasciare da parte le parole per passare alle armi, che richiama l'inizio della replica dell'eroe troiano, è ancora rinviato⁶⁵. Prima Aineias, proprio come se il campione acheo gli avesse rivolto la stessa domanda che Diomedes ha indirizzato a Glaukos e il medesimo Achilleus ad Asteropaios, deve esibirsi anch'egli in un ampio *excursus* genealogico che orna il proprio duello e che celebra il proprio status di eroe⁶⁶. Egli illustra all'avversario il proprio lignaggio per parte di padre fino a Zeus, e

⁶¹ Sulle parole di Achilleus vd. LOHMANN 1970, pp. 162 s., NAGY 1979, pp. 265-275, MARTIN 1992, pp. 68-75.

⁶² È detto espressamente: 20.203-205 ἴδμεν δ' ἀλλήλων γενεήν, ἴδμεν δὲ τοκῆας ἢ πρόκλυτ' ἀκούοντες ἔπεα θνητῶν ἀνθρώπων ἢ ὄψει δ' οὐτ' ἄρ' πω σὺ ἐμοὺς ἴδες οὐτ' ἄρ' ἐγὼ σοὺς. Sui *proklyta epea* come canto epico vd. NAGY 1976, pp. 248-250; 1979, 271 s.; EDWARDS 1991, p. 315.

⁶³ Il peso del vanto, 20.209 εὐχομαι ἐκγεγάμεν.

⁶⁴ Le provocazioni di Achilleus erano motivazionali e retrospettive, ma sempre concretamente riferite alle azioni.

⁶⁵ Il motivo del rifiuto delle parole avrà poi uno sviluppo straordinario, 20.244-257. Concluderà il discorso la frase sintetica del passaggio alle armi: 257 s. ἀλλ' ἄγε θάσσον ἢ γευσόμεθ' ἀλλήλων χαλκίηρεσιν ἐγχείησιν.

⁶⁶ NAGY 1979, p. 274 «an exercise in heroic self-affirmation that amounts to the ultimate praise of the hero by the hero».

Il nome e il sangue degli eroi

lo introduce con le stesse parole che aveva usato Glaukos all'inizio della storia dei propri avi (*Il.* 20.213 s. = 6.150 s.):

εἰ δ' ἐθέλεις καὶ ταῦτα δαήμεναι, ὄφρ' ἐῦ εἰδῆς
ἡμετέρην γενεήν, πολλοὶ δέ μιν ἄνδρες ἴσασι.

*Ma se vuoi sapere anche questo, per conoscere bene
la mia stirpe, molta è la gente che ne ha udito parlare.*

Poste a confronto col modulo introduttivo usato da Idomeneus con Deiphobos (*Il.* 13.449 ὄφρα ἴδη οἶος Ζηνὸς γόνος ἐνθάδ' ἰκάνω), queste parole di Aineias rivelano nuovamente la valenza di minaccia rappresentata dalla stirpe⁶⁷. E l'eroe troiano chiude la sua riaffermazione genealogica in una cornice formulare ancora col medesimo verso usato da Glaukos, cioè con l'azione verbale εὔχομαι che la definisce come vanto (*Il.* 20.241=6.211)⁶⁸:

ταύτης τοι γενεῆς τε καὶ αἵματος εὔχομαι εἶναι.

Da questa stirpe, da questo sangue, mi vanto d'esser nato.

Se l'obiettivo di Achilleus nella sua *Aristeia* è quello di affrontare e uccidere Hektor, nell'attesa del duello finale col campione dei Troiani egli ha già qui, all'inizio del suo *exploit*, la possibilità di un confronto eccezionale con un eroe che appare straordinario proprio grazie alla sua stirpe e forse più in virtù di essa che per le gesta che ha mostrato concretamente nelle battaglie dell'*Iliade*. Un eroe che sia grande per la stirpe è un buon punto di partenza per il *kleos* di un duello e per il *kleos* a cui ambisce un guerriero che lo affronti nel ruolo di *aristeuon*⁶⁹.

Insomma, per essere grandi eroi v'è la necessità di un grande nemico.

3.3. «Buon sangue non mente!»

Il confronto tra le stirpi diviene nella narrazione un confronto tra il valore dell'uno e dell'altro contendente, che l'ascoltatore del canto epico come lo spettatore del duello può misurare concretamente e di cui si può servire per pronosticare l'esito dello scon-

⁶⁷ È significativo il confronto con la variazione formulare *εἰ δ' ἐθέλεις πολέμοιο δαήμεναι, ὄφρ' ἐῦ εἰδῆς* || ὅσσον φερέτερη εἴμ', ὅτι μοι μένος ἀντιφερίζεις (*Il.* 21.487 s.), che nelle parole con cui Here sfida al combattimento Artemis rappresenta il momento del contatto imperativo, cioè l'invito a passare alle armi con specifica funzione di minaccia. La stirpe e l'affermazione del φέρτερος εἶναι si equivalgono. E a questo va collegato il fatto che affrontare un nemico in duello equivale a un δαήμεναι, conoscere attraverso l'esperienza delle azioni chi è l'avversario e qual è il suo valore, *Il.* 16.423 s. ἀντήσω γὰρ ἐγὼ τοῦδ' ἀνέρος, ὄφρα δαείω || ὅς τις ὄδε κρατέει.

⁶⁸ Al vanto della stirpe segue di nuovo un'indicazione dell'equilibrio ristabilito, il prevalere dell'uno o dell'altro sta nel giudizio di Zeus (*Il.* 20.242 s.).

⁶⁹ Una specifica valutazione in questa prospettiva, cioè che un avversario valoroso e di buona stirpe sia motivo di vanto e di *kleos* per chi lo uccide in duello, è nella *iactatio* di Aias di fronte a Poulydamas per l'uccisione di Archelochos f. di Antenor: *Il.* 14.472 οὐ μὲν μοι κακὸς εἶδεται οὐδὲ κακῶν ἔξ.

tro⁷⁰. Infatti, il risultato stesso del duello poggia di norma su questo rapporto⁷¹. La stirpe può rappresentare così un motivo di fiducia e di vanto e una forma di minaccia per l'avversario, anche se il rapporto di superiorità-inferiorità dei contendenti è altrimenti fondato sulla forza⁷². Ed è un valore sulla base del quale affermare la propria superiorità, anche se il confronto del *genos* stabilisce comunque una comparabilità se non proprio una parità iniziale dei contendenti, che è fatto costitutivo del duello tra eroi⁷³.

È infatti a partire dal confronto delle stirpi – e in particolare della discendenza divina dell'uno e dell'altro contendente⁷⁴ – che Apollon aveva spinto Aineias ad affrontare Achilleus senza eccessivo timore e che il duello tra i due campioni è poi possibile e ha un senso (*Il.* 20.105-107):

καὶ δὲ σέ φασι Διὸς κούρης Ἀφροδίτης
ἐκγεγάμεν, κείνος δὲ χερείονος ἐκ θεοῦ ἐστίν·
ἦ μὲν γὰρ Διὸς ἐσθ', ἦ δ' ἐξ ἀλίοιο γέροντος.

*Si dice tu pure sia nato da Aphrodite, figlia di Zeus,
lui dunque fu generato da una dea meno importante:
l'una è figlia di Zeus, l'altra del vecchio del mare.*

Da questa prospettiva Achilleus appare inferiore rispetto all'avversario (*χερείονος ἐκ θεοῦ*): vengono espressamente pesate da parte del dio non solo le stirpi degli eroi, ma anche la discendenza delle due dee di cui essi sono figli (*ἦ μὲν...*, *ἦ δ'...*), e Zeus, naturalmente, in qualsiasi confronto è sempre il più forte⁷⁵ – e insieme con Zeus chi da

⁷⁰ Sull'importanza che ha la valutazione del pubblico per definire la natura e il significato del confronto vd. in questo volume l'intervento di Luigi Perissinotto (pp. 14 s.).

⁷¹ La regola delle relazioni è ben definita da LETOUBLON 1983, p. 34: «l'importance relative des ascendants détermine en fait l'issue du combat. Parmi les humains fils d'humains, le fil de l'homme le plus important gagne; les humains ayant un ascendant immortel l'emportent sur les descendants de mortels; quand deux fils d'immortels se combattent, le vainqueur est le fil du dieu le plus important».

⁷² Come è indicato nelle consapevoli parole di sfida che Hektor rivolge ad Achilleus: *Il.* 20.434 οἶδα δ' ὅτι σὺ μὲν ἐσθλός, ἐγὼ δὲ σέθεν πολὺ χεῖρων. O come spiega Poseidon ad Aineias dopo averlo trattato in salvo: 20.334 ὃς σεῦ ἅμα κρείσσων καὶ φίλτερος ἀθανάτοισιν. Per la valutazione dei rapporti di forza si possono confrontare, p. es., le parole di Agamemnon a Menelaos, che per primo si è offerto di affrontare Hektor nella singolar tenzone: 7.107-120, in part. 111 s. μηδ' ἔθελ' ἐξ ἔριδος σεῦ ἀμείνωνι φῶτι μάχεσθαι || Ἔκτορι Πριαμίδη (cf. anche la nota del narratore 104 s. ἐνθά κέ τοι Μενέλαε φάνη βιότοιο τελευτή || Ἔκτορος ἐν παλάμησιν, ἐπεὶ πολὺ φέρτερος ἦεν). Per il confronto di valore attraverso il comparativo e il superlativo vd. il catalogo dei passi omerici in LETOUBLON 2007, pp. 21-25.

⁷³ La discendenza non è mai esattamente del medesimo valore, ma questo non toglie la comparabilità tra i duellanti. Vd. PARKS 1990, p. 35 «The single combat presupposes a comparability of contestants. Indeed, the most developed contests usually pit heroes of roughly comparable eminence, measurable in terms of proven heroic accomplishment, rank in the political hierarchy, or lineage». Sull'equivalenza e il rapporto di parità tra eroi e in particolare tra duellanti vd. EDWARDS 1984, pp. 61-80 (e BRUNORI 2007, pp. 118 s. per il confronto tra Achilleus e Memnon).

⁷⁴ Si può ricordare come la stirpe di Achilleus e di Aineias compaiano in immediata sequenza nel catalogo di semidei figli di una dea e di un mortale che conclude la *Teogonia* esiodea (1003-1010).

⁷⁵ Cf. *Il.* 21.193 ἀλλ' οὐκ ἔστι Διὶ Κρονίωνι μάχεσθαι.

Il nome e il sangue degli eroi

lui può dire di discendere⁷⁶. Poi, nelle parole di sfida che vengono pronunciate all'inizio del duello, Aineias ripropone il confronto genealogico dei padri e delle madri in relazione all'esito delle armi (*Il.* 20.206-211):

φασὶ σὲ μὲν Πηληϊὸς ἀμύμονος ἔκγονον εἶναι,
μητρὸς δ' ἐκ Θέτιδος καλλιπλοκάμου ἀλοσύδνης·
αὐτὰρ ἐγὼν υἱὸς μεγαλήτορος Ἀγχίσιου
εὐχομαι ἐκγεγάμεν, μήτηρ δέ μοι ἔστ' Ἀφροδίτη·
*Dicono che tu sia nato da Peleus perfetto
e per madre da Thetis, fanciulla marina dalla bella chioma;
io invece di Anchises magnanimo
mi vanto di essere figlio, e mi è madre Aphrodite.*

E ancora, se a noi può apparire non proprio necessaria la *performance* genealogica di Aineias che celebra la propria discendenza troiana in tutti i suoi rami a partire da Zeus (20.213-241), è lo stesso Achilles che, nella *iactatio* finale, riconosce come le parole del campione troiano non fossero poi un vanto a vuoto (347 s. ἦ ῥα καὶ Αἰνεΐας φίλος ἀθανάτοισι θεοῖσιν ἢ ἦεν· ἀτὰρ μιν ἔφην μὰ ψ αὐτῶς εὐχετάασθαι)⁷⁷. È il risultato del duello che glielo fa dire.

In effetti nel confronto delle armi tra due eroi di tal rango ci si può aspettare di tutto e grande è l'impegno del cantore. Il primo colpo di Aineias raggiunge l'obiettivo. E Achilles non manca di provare un gran spavento (20.262 ταρβήσας), perché pensa che la lancia di Aineias lo possa uccidere (262 s. φάτο γὰρ δολιχόσκιον ἔγχος ἢ ῥέα διελεύσεσθαι μεγαλήτορος Αἰνεΐου). Ma il suo scudo è un dono meraviglioso degli dei, celebre opera di Hephaistos, e si sostituisce all'intervento divino – con un ampio commento del narratore – a evitare la morte all'eroe (264-272). Il colpo di Achilles non è da meno, la lancia, la Πελιάς μελίη, trapassa lo scudo ma sfiora soltanto

⁷⁶ Hektor, nelle parole di sfida che rivolge ad Aias Telamonios nel canto XIII, si propone come figlio di Zeus, pur nei limiti di un'ipotesi impossibile (*Il.* 13.825-827 Διὸς πάϊς). Appare quasi una sostituzione del vanto sulla stirpe, in relazione alla quale la minaccia che segue diviene efficace. Cf. anche il discorso in assemblea ai Troiani con analogo augurio (8.538-541) seguito dalla minaccia conclusiva. Inoltre, secondo le parole di Poseidon, Hektor si vanta espressamente, nel *furor* della sua *Aristeia*, di essere figlio di Zeus: 13.54 Ἔκτωρ, ὃς Διὸς εὐχετ' ἐρισθενέος πάϊς εἶναι. Ma non gli è comunque necessario essere figlio di un dio per compiere imprese memorabili (10.50 οὔτε θεῶς υἱὸς φίλος οὔτε θεοῖο). Cf. anche la diretta contrapposizione con Achilles, l'altro e più grande *aristeuon* dell'*Iliade*, figlio di una dea, 17.78 e in part. 24.58 s. Ἔκτωρ μὲν θνητός τε γυναικὰ τε θήσατο μαζόν· ἢ αὐτὰρ Ἀχιλλεύς ἐστι θεῶς γόνος.

⁷⁷ Cf. anche le parole della *iactatio* di Achilles su Asteropaios, che affermano la superiorità della stirpe di Zeus su qualsiasi altra e in particolare sulla stirpe dei fiumi (*Il.* 21.184-199). Significativa è inoltre la valutazione nel confronto tra gli dei Poseidon e Zeus, quando questi intervengono a favore rispettivamente degli Achei e dei Troiani: nel confronto Poseidon e Zeus sono pari per stirpe, ma comunque Zeus è il più forte, perché è nato per primo (*Il.* 13.354 s. ἦ μὰν ἀμφοτέροισιν ὁμὸν γένος ἦδ' ἴα πάτρη, ἢ ἀλλὰ Ζεὺς πρότερος γεγόνει καὶ πλείονα ἦδη). E Poseidon è costretto a intervenire di nascosto (356 s. ἀμφαδίην ... λάθρη), evitando il confronto diretto – che è anche quello proprio del duello.

l'avversario. Non minore è comunque lo spavento dell'eroe troiano (279 δείσας, 282 s. κὰδ δ' ἄχος οἱ χύτο μυρίον ὀφθαλμοῖσι, ἢ ταρβήσας ὃ οἱ ἄγχι πάγη βέλος). A questo punto il duello passa alle altre armi: Achilleus balza all'assalto con la spada; Aineias, con uno scarto rispetto allo schema tematico, passa direttamente al terzo tipo di assalto e si prepara a colpire l'avversario con un macigno *eroico*⁷⁸.

Le *chances*, viste le premesse genealogiche, sono aperte per entrambi i duellanti. Il cantore per un verso è alle prese con l'*Aristeia* di Achilleus e pertanto un duello con Aineias rappresenta un magnifico sviluppo. Ma per un altro verso deve fare i conti con la stirpe e il conseguente destino di Aineias (ovvero con le storie che riguardano l'eroe)⁷⁹. Risolve le difficoltà e il duello con un modulo ipotetico raddoppiato (20.288-291)⁸⁰. In una prima sequenza, «allora Aineias avrebbe colpito Achilleus, ma di nuovo le armi di Hephaistos lo avrebbero protetto». In una seconda sequenza ipotetica, «allora Achilleus avrebbe ucciso Aineias...»: almeno nella proiezione dell'ipotesi il campione acheo ottiene l'effetto che spetta all'*aristeuon*. Ma a far proseguire gli eventi per il verso giusto v'è un intervento divino eccezionale, che addirittura vede in azione a favore di Aineias un dio come Poseidon, il quale è di regola un protettore dello schieramento acheo. In questo caso, non senza averne chiesto licenza a Here, il dio porta in salvo il campione troiano. La forza e l'*Aristeia* vengono prima di tutto, ma la stirpe conta, quella che precede come quella che deve seguire. E cioè *buon sangue non può mentire*. Non diversamente era andata nel duello tra Aineias e Diomedes nel quinto canto dell'*Iliade*. Era stata la stessa madre Aphrodite, dalla quale l'eroe troiano non invano vanta di discendere, che in quell'occasione aveva evitato la morte al figlio di fronte all'irresistibile *aristeuon* del momento (5.311-317)⁸¹.

Così il duello tra Sarpedon e Tlepolemos è un duello di rilievo proprio perché i due contendenti sono entrambi discendenti di Zeus, l'uno di primo l'altro di secondo grado (*Il.* 5.631)⁸². Le parole di sfida di Tlepolemos sono tutte rivolte a sminuire il valore di Sarpedon, che appare immediatamente in vantaggio nel confronto della discendenza: in relazione al valore in battaglia Tlepolemos attacca l'avversario proprio su ciò per cui appare superiore, cioè mette in dubbio che l'eroe licio sia veramente figlio di Zeus. Disconosce ciò che può dare sicurezza e forza all'avversario. E questo non disgiuntamente da ciò che concretamente pesa, cioè le azioni: Tlepolemos pone a confronto il ruolo di Sarpedon in battaglia con le gesta di Herakles, anch'egli figlio di Zeus e quindi padre dello stesso Tlepolemos, e in particolare richiama per il confronto il successo di

⁷⁸ *Il.* 20.285-287. Per il macigno *eroico* cf. 5.302-304, 12.381-383, 447-449.

⁷⁹ Cf. *Il.* 20.302-308.

⁸⁰ Sulle *if-not situations* vd. DE JONG 1987, pp. 68-81, part. 70 s., MORRISON 1992, pp. 61-71.

⁸¹ In questo duello tra l'eroe troiano e Diomedes il motivo della stirpe di Aineias è sottolineato in particolare nell'ampliamento di *Il.* 5.313 μήτηρ, ἥ μιν ὑπ' Ἀγκίστη τέκε βουκολέοντι e immediatamente dopo nell'azione della dea, 314, 318 ἐὼν φίλον υἱόν. Il motivo dell'intervento di un dio che sottrae all'avversario un suo protetto in difficoltà è poi qui duplicato con l'azione di Apollon che subentra ad Aphrodite, quando la dea viene ferita da Diomedes (344-346).

⁸² All'inizio dello scontro tra Herakles e Kyknos il peso della stirpe dei due contendenti è misurata nella loro associazione nel verso: Hes. *Scut.* 371 πᾶς τε Διὸς μεγάλου καὶ Ἐνυαλίοιο ἄνακτος.

Il nome e il sangue degli eroi

Herakles nella precedente *Iliou persis* (5.642 Ἰλίου ἐξαλάπαξε πόλιν), impresa che gli Achei e tra essi Tlepolemos aspirano a ripetere. Ed è per l'appunto nella prospettiva di una nuova *Iliou persis* che Sarpedon viene presentato come di gran lunga inferiore all'altro figlio di Zeus, cioè egli sarebbe inadeguato, incapace di rappresentare una vera difesa per la città (644 οὐδέ τί σε Τρώεσσιν ὄϊομαι ἄλκαρ ἔσεσθαι), e quindi non sarebbe all'altezza della stirpe da cui si dice che discenda e degli eroi che come Herakles sono celebrati nei canti epici⁸³: rovesciando il valore del modulo che definisce il *kleos* di una stirpe e che va ricollegato ai canti sugli eroi, il vanto di Sarpedon di discendere da Zeus diviene menzogna inconsistente. L'affermazione ψευδόμενοι δέ σέ φασι Διὸς γόνον αἰγιόχοιο ἢ εἶναι (635 s.) va confrontata nel contesto immediato col parallelo positivo di Herakles (638 s. ἀλλ' οἷόν τινά φασι βίην Ἡρακλειήν ἢ εἶναι), e poi con le formulazioni analoghe che si riferiscono alla stirpe degli eroi⁸⁴: la fama menzognera rappresenta il segno negativo della lode e del *kleos* e deve essere associata allo *psogos*⁸⁵. I dubbi sul sangue divengono ingiuria e intendono far debole l'avversario. Ma al tempo stesso ne sollecitano la reazione.

Nella replica Sarpedon riconosce la grandezza di Herakles, ma il richiamo genealogico si ferma qui, senza la necessità di ritornare sulla stirpe dell'eroe licio per il confronto di valore. Anche in questo caso potrebbe inserirsi opportunamente una bella storia di carattere genealogico. Sarpedon, invece, fa seguire immediatamente ciò che conta di più nella replica ovvero la minaccia che al suo avversario egli darà la morte, un invito altrimenti espresso a lasciare le parole e a passare alle armi: alla minaccia di Tlepolemos (645 ἀλλ' ὑπ' ἐμοὶ δμηθέντα πύλας Ἀΐδαο περήσειν) l'eroe licio sa rispondere per le rime ancor meglio che alle insinuazioni genealogiche. Dovranno essere le armi a far riconoscere all'avversario da quale stirpe discende Sarpedon (*Il.* 5.652-654)⁸⁶:

σοὶ δ' ἐγὼ ἐνθάδε φημι φόνον καὶ κῆρα μέλαιναν
ἐξ ἐμέθεν τεύξεσθαι, ἐμῶ δ' ὑπὸ δουρὶ δαμέντα
εὗχος ἐμοὶ δώσειν, ψυχὴν δ' Ἄϊδι κλυτοπόλῳ.

⁸³ *Il.* 5.636 s. ἐπεὶ πολλὸν κείνων ἐπιδύεαι ἀνδρῶν ἢ οἱ Διὸς ἐξεγένοντο ἐπὶ προτέρων ἀνθρώπων. L'espressione προτέρων ἀνθρώπων è un altro chiaro segnale che il termine di riferimento sono le storie narrate nei canti, vd. CAMEROTTO 2009, p. 19.

⁸⁴ In part. cf., in relazione alle parole di sfida, *Il.* 20.206 s. φασὶ σὲ μὲν Πηλῆος ἀμύμονος ἔκγονον εἶναι, ἢ μητρὸς δ' ἐκ Θέτιδος καλλιπλοκάμου ἀλοσύδνης (con 20.105 s. καὶ δὲ σὲ φασὶ Διὸς κούρης Ἀφροδίτης ἢ ἐκγεγάμεν), 21.159 s. τὸν δ' ἐμέ φασὶ ἢ γείνασθαι. Altre formulazioni sulla stirpe in relazione alla voce epica (e non): *Od.* 1.220, 4.387, 18.128, *Hy. Dem.* 284, *Hy. Dion.* 6 (per la voce menzognera).

⁸⁵ *Aletheia*, la Verità, è divinità e fondamento della lode e della fama, mentre al polo opposto stanno uniti Oblío e Biasimo, vd. DETIENNE 1983, pp. 2-16. I dubbi sulla stirpe dell'avversario sono funzionali, come le ingiurie che hanno a che fare col sangue, la madre e gli avi.

⁸⁶ *Il.* 5.652-654 = 11.443-445: l'unica differenza sta nel primo *hemiepes* del secondo verso, dove la variazione tra 5.653 ἐξ ἐμέθεν τεύξεσθαι e 11.444 ἤματι τῷδ' ἔσσεσθαι è determinata in sostanza dalla concorrenzialità degli elementi legati alla dimensione dialogica del discorso, cioè il pronome personale col suo rilievo pragmatico e la locuzione avverbiale che marca il tempo della minaccia come un *nunc*.

Alberto Camerotto

*A te però posso dire che la morte e il nero destino
toccherà per mia mano, e prostrato dalla mia lancia
darai a me vanto, e l'anima a Hades, famoso per i suoi cavalli.*

Poi nel duello gli esiti è proprio la discendenza che li determina, per l'uno come per l'altro contendente, tant'è vero che i colpi di entrambi giungono a segno, ma è il rango di Sarpedon che prevale, perché il padre, cioè Zeus in persona, interviene qui a salvare il figlio. Non sarà sempre così per l'eroe licio, ma almeno in questo caso il lignaggio ha i suoi effetti.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BEYE 1964

C.R. Beye, Homeric Battle Narrative and Catalogues, *HSCP* 68, 1964, pp. 345-373

BRUNORI 2007

S. Brunori, Memnone e Antiloco nell'*Etiopide*, in P.A. Bernardini (ed.), *L'Epos minore, le tradizioni locali e la poesia arcaica*, Atti dell'incontro di studio (Urbino, 7 giugno 2005), Pisa-Roma 2007, pp. 117-126

BUGIN 2010

E. Bugin, *Memoria e tecniche di transizione nelle narrazioni omeriche: studio cognitivo sull'oralità nell'epica greca arcaica*, Tesi di Laurea, Venezia 2010

CAMEROTTO 2003a

A. Camerotto, Il vanto dell'eroe. Funzioni e strutture tematiche, *Aevum(ant)* n.s. 3, 2003, pp. 455-466

CAMEROTTO 2003b

A. Camerotto, «Ai cani e agli uccelli!»: l'*aikia* nel duello eroico, *Aevum(ant)* n.s. 3, 2003, pp. 467-480

CAMEROTTO 2005

A. Camerotto, Il grido di Diomedes. Epiteti eroici e composizione tematica, in F. Bertolini (ed.), *Dialetti e lingue letterarie della Grecia arcaica* (IV Giornata Ghisleriana di Filologia Classica. Pavia, 1-2 aprile 2004), Pavia 2005, pp. 107-129

CAMEROTTO 2007a

A. Camerotto, Il duello e l'agone. Le regole della violenza nell'epica eroica, *Nikephoros* 20, 2007, pp. 9-32

CAMEROTTO 2007b

A. Camerotto, Parole di sfida. Funzioni ed effetti nel duello eroico, *Lexis* 25, 2007, pp. 163-175

CAMEROTTO 2009

A. Camerotto, *Fare gli eroi. Le storie, le imprese, le virtù: composizione e racconto nell'epica greca arcaica*, Padova 2009

CAMEROTTO 2010

A. Camerotto, Il nome e il sangue secondo Quinto Smirneo. Riprese e trasformazioni di un motivo del duello eroico, in A. Aloni (ed.), *TA ΠΑΛΑΙΑ. Tradizioni e forme della ricezione nella Grecia antica*. Atti dell'Incontro di Studi (Torino, 9-10 giugno 2009), Torino 2010 [c.d.s.]

CERCHIAI 1984

L. Cerchiai, *Geras Thanonton*: note sul concetto di 'belle mort', *AION (arch.)* 6, 1984, pp. 39-69

Il nome e il sangue degli eroi

DE JONG 1987

I.J.F. de Jong, *Narrators and Focalizers: The Presentation of the Story in the Iliad*, Amsterdam 1987

DE JONG 2005

I.J.F. de Jong, Convention Versus Realism in the Homeric Epics, *Mnemosyne* 58, 2005, pp. 1-22

DETIENNE 1983

M. Detienne, *I maestri di verità nella Grecia arcaica*, Roma-Bari 1983 (*Les maîtres de vérité dans la Grèce archaïque*, Paris 1967)

EDWARDS 1975

M.W. Edwards, Type-Scenes and Homeric Hospitality, *TAPhA* 105, 1975, pp. 51-72

EDWARDS 1984

A.T. Edwards, *Aristos Achaion: Heroic Death and Dramatic Structure in the Iliad*, *QU* 17, 1984, pp. 61-80

EDWARDS 1991

M.W. Edwards, *The Iliad: A Commentary. Volume V: Books 17-20*, Cambridge 1991

EIBESFELDT 1983

I. Eibl-Eibesfeldt, *Etologia della guerra*, Torino 1983 (*The Biology of Peace and War*, London 1979)

FENIK 1968

B.C. Fenik, *Typical Battle Scenes in the Iliad: Studies in the Narrative Techniques of Homeric Battle Description*, Wiesbaden 1968

FRANCO 2003

C. Franco, *Senza ritegno. Il cane e la donna nell'immaginario della Grecia antica*, Bologna 2003

GAISSER 1969

J.H. Gaisser, Adaptation of Traditional Material in the Glaucus-Diomedes Episode, *TAPhA* 100, 1969, pp. 165-76

HACKER 1971

F. Hacker, *Aggression*, Wien 1971

HARRIES 1993

B. Harries, 'Strange Meeting': Diomedes and Glaucus in *Iliad* 6, *G&R* 40, 1993, pp. 133-146

JANKO 1992

R. Janko, *The Iliad: A Commentary. Volume IV: Books 13-16*, Cambridge 1992

JOHANSEN 1967

K. Friis Johansen, *The Iliad in Early Greek Art*, Copenhagen 1967² (*Iliaden i tidlig groesk Kunst*, Copenhagen 1934)

LATEINER 1992

D. Lateiner, Heroic Proxemics: Social Space and Distance in the *Odyssey*, *TAPhA* 122, 1992, pp. 133-163

LENTINI 2009

G. Lentini, Gioco e diritto in Omero, *Gaia* 12, 2008-2009, pp. 45-68

LETOUBLON 1983

F. Letoublon, Défi et combat dans l'*Illiade*, *REG* 96, 1983, pp. 27-48

LETOUBLON 2007

F. Letoublon, L'esprit de compétition chez Homère, in M. Paizi-Apostopoulou, A. Rengakos, C. Tsagalis (edd.), *Contests and Rewards in the Homeric Epics*, Proceedings of the 10th International Symposium on the *Odyssey* (15-19 September 2004), Ithaca 2007, pp. 11-28

Alberto Camerotto

LOHMANN 1970

D. Lohmann, *Die Komposition der Reden in der Ilias*, Berlin 1970

MACKIE 1996

H. Mackie, *Talking Trojan. Speech and Community in the Iliad*, Lanham 1996

MARTIN 1989

R. Martin, *The Language of Heroes. Speech and Performance in the Iliad*, Ithaca - London 1989

MILLER 2000

D.A. Miller, *The Epic Hero*, Baltimore and London 2000

MORRISON 1992

J.V. Morrison, Alternatives to the Epic Tradition: Homer's Challenges in the *Iliad*, *TAPhA* 122, 1992, pp. 61-71

NAGLER 1987

M.N. Nagler, On Almost Killing Your Friends: Some Thoughts on Violence in Early Cultures, in J.M. Foley (ed.), *Comparative Research on Oral tradition: A Memorial for Milman Parry*, Columbus, Ohio, 1987, pp. 425-463

NAGY 1976

G. Nagy, Formula and Meter, in B.A. Stolz and R.S. Shannon III (edd.), *Oral Literature and the Formula*, Ann Arbor 1976, pp. 239-272

NAGY 1979

G. Nagy, *The Best of Achaeans. Concepts of the Hero in Archaic Greek Poetry*, Baltimore - London 1979

ONG 1981

W.J. Ong, *Fighting for Life: Contest, Sexuality, and Consciousness*, Ithaca, N.Y. 1981

ONG 1986

W.J. Ong, *Oralità e scrittura. Le tecnologie della parola*, Bologna 1986 (*Orality and Literacy. The Technologizing of the Word*, London and New York 1982)

PARKS 1990

W. Parks, *Verbal Dueling in Heroic Narrative. The Homeric and Old English Tradition*, Princeton 1990

PELLICCIA 2002

H.N. Pelliccia, The interpretation of *Iliad* 6.145-9 and the symptomatic contribution to rhetoric, *Colby Quarterly* 38, 2002, pp. 197-230

SCODEL 1992

R. Scodel, The Wits of Glaucus, *TAPhA* 122, 1992, pp. 73-84

VERMEULE 1979

E. Vermeule, *Aspects of Death in Early Greek Art and Poetry*, Berkeley and Los Angeles 1979

WEBBER 1989

A. Webber, The Hero Tells his Name: Formula and Variation in the Phaeacian Episode of the *Odyssey*, *TAPhA* 119, 1989, pp. 1-13

WEILER 1976

I. Weiler, *Aien aristuein*. Ideologiekritische Bemerkungen zu einen vielzitierten Homerwort, *Stadion* 1, 1976, pp. 200-227

ZARDINI 2002

F. Zardini, Tra letteratura e iconografia: Eracle e Cicno, in A.M. Babbi (ed.), *Rinascite di Ercole*, Atti del Convegno internazionale (Verona, 29 maggio-1 giugno 2002), Verona 2002, pp. 71-110